

## DCX.

## SEDUTA DI SABATO 16 DICEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	24661
<b>Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)</b> . . . . .	24683
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei Consigli comunali. (984 e 984-A-bis) . . . . .	24661
PRESIDENTE . . . . .	24661, 24663
AMADEO . . . . .	24661
POLETTI . . . . .	24663
TURCHI . . . . .	24667
DELLE FAVE . . . . .	24673
ZANFAGNINI . . . . .	24679
<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	24683, 24685
GRILLI . . . . .	24685

La seduta comincia alle 9,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 12 dicembre 1950.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Pallenzona e Pertusio.

(I congedi sono concessi).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei Consigli comunali. (984 e 984-A-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei consigli comunali.

È iscritto a parlare l'onorevole Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Carpano Maglioli, nel suo fervido intervento di ieri, mosse da questo principio: la legge elettorale deve rispecchiare fedelmente la situazione, cioè le idee, gli interessi e la volontà del cittadino, senza preoccuparsi d'altro. Ciò è possibile, a detta sua, solo col sistema della proporzionale integrale. Il disegno di legge nel testo della Commissione quanto meno salvava la proporzionale pura per i comuni maggiori, ossia per quelli con popolazione superiore ai 100 mila abitanti, mentre gli emendamenti proposti dagli onorevoli Paolo Rossi, Carlo Russo e da me, estendendo il premio di maggioranza per tutti i comuni con popolazione al di sopra dei 10 mila abitanti senza eccezioni, e introducendo il sistema del facoltativo collegamento delle liste, praticamente estendono il sistema maggioritario a tutti i comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti.

A questa critica fondamentale, l'onorevole Carpano Maglioli altre ne aggiunse sul carattere antidemocratico del collegamento, che fu

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

definito uno specchietto per allodole, uno stimolo alla insincerità, una menomazione dell'integrale manifestazione di volontà del cittadino, una truffa.

Le critiche dell'onorevole Carpano Maglioli furono poi riprese ed espresse con apocalittico accoramento dall'onorevole La Rocca, mentre l'onorevole Preti, considerando la questione da un'angolo visuale particolare, ha manifestato il suo dissenso ritenendo che il sistema del collegamento delle liste riesca a tutto danno dei partiti minori.

Poiché all'onorevole Vigorelli, il quale — come tutti noi, del resto — ha a cuore le sorti della democrazia e della libertà, ha già risposto ieri l'onorevole Paolo Rossi, mi limiterò a ribattere brevemente le argomentazioni degli altri colleghi oppositori, che hanno fin qui preso parte al dibattito.

Che una legge elettorale debba non solo consentire, ma favorire la libera e integrale manifestazione della volontà del corpo elettorale, è fuori discussione. Ma una legge elettorale non è fine a se stessa: è anche uno strumento forgiato per costituire degli organi; e, quindi, la bontà del sistema deve commisurarsi anche con la sua attitudine a creare degli organi efficienti. È questo un limite al concetto astratto espresso dall'onorevole Carpano Maglioli, secondo il quale la legge elettorale, invece, esaurirebbe la sua ragion d'essere col censimento politico del corpo elettorale; poiché, se così fosse, si potrebbe pervenire allo sterile risultato di non riuscire poi a costituire organi vivi e vitali, col maggior danno per il pubblico interesse.

Se quanto dico è esatto, se cioè una legge elettorale, nel massimo rispetto della volontà dei cittadini deve pur sortire lo scopo pratico della costituzione di organi rappresentativi vivi e vitali, ne consegue che non è possibile condurre l'attuale dibattito sulla base di principi astratti, ma è al contrario necessario attenerci a criteri concreti, desunti cioè dal carattere e dalle funzioni dell'organo rappresentativo specifico, che deve essere creato attraverso la consultazione elettorale.

È ciò che sin qui i difensori della proporzionale integrale hanno dimostrato di dimenticare, o quanto meno di non tenere nel dovuto conto.

Altra cosa sono i consigli comunali, altra il Parlamento. Prevalentemente, se non esclusivamente, organi amministrativi quelli, organo essenzialmente politico questo. E ciò li ha portati, con indubbia buona fede, ma con altrettanta ingiustizia, ad un raffronto fra la posizione assunta in questa stessa aula dal-

l'onorevole Turati, dall'onorevole Chiesa, dall'onorevole Matteotti ed altri nel 1923 contro la legge elettorale politica fascista e la nostra posizione attuale, ossia quella che si identifica col sistema proposto coi nostri emendamenti. Noi siamo, invece, i continuatori degli illustri predecessori, come dimostra il loro progetto del 1920 e la relazione che l'accompagna, e che potrebbe essere integralmente trascritta ad illustrazione e sostegno proprio di questi emendamenti. Non senza osservare che la legge politica fascista del 1923 era ben altra cosa, perché contemplava un collegio unico nazionale, che aveva per primo nome quello di Mussolini ed attribuiva i quattro quinti dei seggi alla lista che avesse ottenuto anche solo il 25 per cento dei voti validi, con una confusione nel « listone » ed un appiattimento di idee, di correnti politiche, di uomini. Ciò assolutamente non si riscontra nel disegno di legge e negli emendamenti al nostro esame, come non si riscontrava nella proposta di legge presentata ad iniziativa degli onorevoli Matteotti, Turati ed altri il 6 maggio 1920.

D'altra parte, i limiti della libertà nella manifestazione individuale di preferenza politica non dipendono dal sistema della legge elettorale, ma da tutto un complesso di circostanze d'ordine obiettivo, dalla situazione politica che si crea, che si trasforma, dalle preoccupazioni che questa situazione può suscitare, dalle suggestioni che opera nei singoli, portando talora il cittadino, pur nella sfera della indiscutibile autonomia della sua volontà, ad una manifestazione meno aderente alle proprie idealità, alle proprie aspirazioni, ma dettata da considerazioni apprezzabili di prudenza e di opportunità. È quanto avvenne nelle elezioni politiche del 1948. E, lasciatelo dire a noi rappresentanti di partiti minori, la preoccupazione della dispersione dei voti ha indotto molti elettori simpatizzanti per le nostre correnti a votare per la democrazia cristiana.

È appunto per ovviare a questo gravissimo inconveniente, causa di dannose conseguenze che potrebbero anche essere più nocive nell'ambito delle amministrazioni civiche, è appunto per svincolare la volontà dell'elettore dalla preoccupazione di sprecare il proprio voto, dalla paura di una perenne instabilità nell'amministrazione della cosa pubblica, è proprio per il legittimo desiderio di ottenere il consenso a cui crediamo di avere diritto, che abbiamo proposto il sistema facoltativo del collegamento delle liste, mediante il quale soltanto è possibile, senza pregiudizio per la stabilità delle amministrazioni,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

ottenere la differenziazione delle correnti politiche, e col quale, migliorando il progetto governativo e la stessa rielaborazione della prima Commissione, si allarga l'applicazione del principio della proporzionalità.

Onorevoli colleghi, io non starò certo a ripetere quanto hanno diffusamente ed egregiamente detto ieri gli onorevoli Rossi Paolo e Russo Carlo. Del resto, la firma da me apposta al testo degli emendamenti me ne dispensa, perché attesta il mio pieno consenso alle considerazioni espresse dagli onorevoli colleghi.

Devo dare atto all'onorevole Russo, quale rappresentante della corrente politica a cui appartiene, che, così facendo, la corrente stessa ha lealmente riconosciuta la fondatezza delle nostre preoccupazioni, di noi partiti minori, e non sono affatto d'accordo con coloro che, contrariamente, ritengono il collegamento facoltativo uno specchio per le ingenuie allodole e causa di confusione. Le allodole italiane non sono ingenuie, sono fin troppo scaltre, e l'ha dimostrato a nostro danno il risultato elettorale del 18 aprile 1948.

L'onorevole Preti ha detto testualmente: « La democrazia cristiana impedisce ai partiti minori di assumere la loro fisionomia e di presentarsi come forza distinta ». Ciò non è vero, e non lo dico nei confronti della democrazia cristiana, ma lo dico nei confronti della verità. Non è vero, perché il collegamento dissuade proprio dai blocchi, dove il gioco delle preferenze schianterebbe i partiti minori, li ridurrebbe — secondo le espressioni dell'onorevole La Rocca — in frantumi, in residui, in poltiglia. Consente, al contrario, di scendere nel campo della disputa elettorale con il proprio emblema, con un programma differenziato, e consente di contarci. Perché se certamente l'atto del collegamento vincola ad un comune denominatore — molto facile, del resto, a stabilire fra uomini di buona volontà, quando si tratta di organi amministrativi — ciò non impedisce una differenziazione tra lista e lista, fra corrente e corrente, nell'ambito di un'intesa di ordine più generale nell'interesse della cosa pubblica. Perché, infine, il collegamento è facoltativo, e ciascuno deciderà come e dove attuarlo. E staremo a vedere se non finiranno per giovare anche correnti in questa sede contrarie, per premunirsi contro l'incognita dei voti preferenziali.

Infine vorrei dire all'onorevole Preti che il collegamento non lo ordina il medico, e che se una corrente politica ritiene prevalente l'interesse di una differenziazione assoluta, vorrà dire che scenderà in campo non col-

legata, e che concorrerà, sempre proporzionalmente, ai seggi della minoranza, perdendo solo il vantaggio di partecipare a quel premio di maggioranza che, d'altra parte, è di modesta misura: Noi avremmo invece mancato al nostro dovere di rappresentanti dei partiti minori se per la elezione delle amministrazioni comunali, e data l'attuale situazione politica, avessimo propugnato il sistema della proporzionale integrale, perché con ogni probabilità in tal caso i partiti minori non potrebbero ottenere risultati più brillanti di quelli che in sede politica hanno conseguito il 18 aprile. (*Interruzione del deputato Mondolfo*). Non è una confessione, onorevole Mondolfo, e la politica, del resto, è pure giuoco di interessi. La legge migliore è, per ogni partito, quella che gli promette una maggiore affermazione, nell'interesse di tutti; perché ogni partito che meriti questo nome crede di interpretare col suo programma l'interesse della società nazionale. E, in fin dei conti, è da ritenere che questa preoccupazione della solidità degli organi amministrativi, che noi dobbiamo costituire con la consultazione elettorale — strumento a tal fine e non sterile censimento per un istituto di statistica — è giustificata dalla opinione che i consigli comunali debbono interessarsi, anche, all'amministrazione dei comuni! (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole ministro dell'interno, trattenuto ad una riunione del Consiglio dei ministri, interverrà appena possibile a questa seduta.

È iscritto a parlare l'onorevole Poletto. Ne ha facoltà.

POLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel pomeriggio di ieri l'onorevole Paolo Rossi, concludendo quel suo intervento così efficace e così brillante, con il quale si apriva questa discussione, faceva testualmente questa dichiarazione: « Io ritengo che la legge elettorale che si propone oggi alla approvazione della Camera sia, in fatto di elezioni amministrative, la migliore che il nostro paese abbia avuto fino ad oggi; la migliore che nelle presenti circostanze si potesse avere ».

Io, che già ero, per meditata e profonda convinzione, di questo parere, mi sono ancor più convinto che questa fosse la verità, la realtà effettiva, proprio dopo aver ascoltato le argomentazioni che in senso contrario hanno portato i due avvocati oppositori, onorevoli Carpano Maglioli e La Rocca, nei loro interventi (tutti pieni di catastrofiche e quasi apocalittiche previsioni), che, in parte, sono

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

già state brevemente, ma eloquentemente confutate dall'onorevole Amadeo.

Ora, prima di aggiungere alcune considerazioni, che ancora non sono state fatte, riguardo alla bontà della legge, io mi permetterò, con la maggiore concisione possibile, di ribadire e di ridimostrare come veramente le argomentazioni portate dai due oppositori sono non soltanto astratte e puramente ideologiche, come ha già detto l'onorevole Amadeo, ma veramente prive di consistenza.

Che cosa ha detto in sostanza, riducendolo all'essenziale, l'onorevole Carpano Maglioli?

Egli, anzitutto, ha premesso una sua personale e molto discutibile — io aggiungerei anche assai strana — teoria, per la quale il sistema elettorale migliore, anzi l'ottimo, l'unico degno di vita, non è quello che assicura il migliore e più efficiente funzionamento amministrativo, ma quello che fotografa — egli disse in Commissione — o riproduce — ha detto ieri in aula — senza la minima deformazione, neppure esteriore, la realtà della situazione politica.

Già l'onorevole Amadeo osservava poco fa come, se noi dovessimo accettare questa strana teoria, le elezioni amministrative si ridurrebbero ad un censimento elettorale; ad un semplice contare quanti sono gli aderenti o i simpatizzanti, i votanti insomma per un partito, e quanti per un altro. Ma quello che è più strano, almeno dal nostro punto di vista, è che l'onorevole Carpano Maglioli proclama come assioma, come postulato, che non ha neppure bisogno di dimostrazione, che il sistema, che ormai è invalso chiamare di « apparentamento » fra le liste, è stato escogitato per dare tutti i profitti al partito di maggioranza.

Strano, dico! Perché l'onorevole Carpano Maglioli sa, al pari di e meglio di me, come attraverso le discussioni che si sono trascinate per oltre un anno, mai la democrazia cristiana, per bocca di alcuno dei suoi rappresentanti maggiori o minori, avanzò il sistema dell'apparentamento che, a quanto egli afferma, sarebbe quello ad essa più giovevole, anzi quello escogitato proprio per sfruttare a suo vantaggio la propria superiorità numerica.

E l'onorevole Carpano Maglioli sa pure che l'idea dell'apparentamento non è sorta nel cervello, o per lo meno non è partita da un rappresentante della democrazia cristiana; è stata dai rappresentanti della democrazia cristiana accettata come una specie di ripiego per parare una minaccia (che, dal loro punto di vista, poteva essere giustificata) fatta dai

partiti minori di rompere addirittura la coalizione governativa. Accettata, quindi, come un favore: non diciamo, per carità, un regalo gratuito; soprattutto in politica i regali gratuiti non si sono mai fatti e non si faranno mai. Si è trattato — debbono ammetterlo gli amici e gli avversari — di una specie di favore che è stato fatto ai partiti minori.

Tuttavia i commissari della democrazia cristiana nella I Commissione si erano in precedenza pronunciati per un sistema che desse o il premio alla maggioranza, o la proporzionale pura, o i due sistemi variamente combinati. Sarebbe quindi veramente assurdo sostenere che la democrazia cristiana ha aspettato di trovarsi in quella particolare situazione, di fronte agli altri due partiti governativi, nella quale si è effettivamente trovata, per aderire ad un sistema che secondo l'onorevole Carpano Maglioli sarebbe proprio quello escogitato appositamente per limitare la libertà dei partiti, per strangolare in certo qual senso la libera volontà degli elettori, e via dicendo.

Non mi soffermo, poiché già il collega Amadeo vi ha insistito, sull'altra curiosa affermazione dell'onorevole Carpano Maglioli, che cioè questo sistema elettorale sia una specie di specchio per le allodole. Mi pare che questa affermazione, oltre tutto, sia anche un po' offensiva per l'intelligenza delle masse popolari. Pensare che molti elettori — ripeto ora le parole dell'onorevole Carpano Maglioli — « possano credere di votare per un partito mentre votano per un altro », via, è proprio attribuire all'elettore italiano, anche ai ceti — come dire? — più modesti dell'elettorato italiano, una mancanza di intelligenza che negli elettori italiani non si riscontra.

Mi pare poi assolutamente grottesca l'affermazione che gli emendamenti catastrofici dei « tre moschettieri » — come li ha definiti il collega Carpano Maglioli — abbiano rovinato ogni cosa, abbiano rovinato tutto il sistema elettorale ed eliminata ogni possibilità di avere una valutazione che rispecchi effettivamente la volontà e le tendenze del popolo italiano.

No, io direi piuttosto che tutta questa levata di scudi dei partiti di opposizione contro questo disegno di legge è dovuta forse in primo luogo (come ha accennato benissimo l'onorevole Rossi) alla delusione e alla irritazione che i nostri avversari hanno provato nel dover constatare che il dibattito fra i partiti governativi per le leggi elettorali non rompeva la coalizione governativa, non portava, cioè, ad una crisi di Governo; ed in secondo luogo,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

aggiungo io, il testo da noi elaborato ha guastato i piani dei comunisti che già pensavano per le elezioni amministrative ad un nuovo blocco o fronte che dir si voglia, all'insegna di qualche nuova barba di Garibaldi, che volevano ripetere ai danni dei nenniani, proprio ai danni dei seguaci dell'onorevole Nenni, il poco generoso gioco (parliamoci chiaro) riuscito così bene alle elezioni del 18 aprile. Ed è per questo che mi sembra strano, che proprio un rappresentante di quel partito socialista che è stato in un certo qual senso giocato, venga qui a lagnarsi di questa legge...

SANSONE. Non abbiamo bisogno della sua difesa!

POLETTI. ...che permette al suo partito di presentarsi con propri simboli e di sapere quanti sono i propri elettori, offrendogli un vantaggio che forse non si ripeterà domani, mai più.

Passo, ora, all'intervento dell'onorevole La Rocca, più catastrofico, e più melodrammatico.

L'onorevole La Rocca non si è limitato a ribadire che la questione delle liste imparentate è tutto un trucco diabolico escogitato all'ultimo momento (notate il colmo della diavoleria) dalla democrazia cristiana per strangolare la libertà degli elettori, per coartare i partiti minori, ma ha preteso anche di dimostrare, con citazioni più o meno drammatiche, che l'odierna legge elettorale non è altro che una edizione riveduta e peggiorata di quella legge di nefasta memoria, che prese il nome di Acerbo e che fu voluta da colui che di Acerbo e dei suoi accoliti era l'effettivo ed incontrastato padrone.

Ora, prima di passare a ribadire le argomentazioni già brevemente esposte dall'onorevole Amadeo, vorrei osservare in linea generale che sarebbe tempo di smettere quel malvezzo che è un po' in tutti i settori, e che consiste in ciò: ogni qualvolta uno dei rappresentanti maggiori o minori del nefasto regime durato un ventennio abbia avanzato una proposta, magari di elementare senso comune, o abbia fatto un'affermazione alla quale si era già pensato molti anni prima dell'avvento della dittatura, subito sorge un avversario politico, il quale ci grida sulla faccia: « Vedete, questa non è una cosa nuova! Anche i gerarchi del passato regime l'avevano pensata e l'avevano affermata! » E intanto si dimentica che allora i rappresentanti di quel regime potevano parlare a diritto e a rovescio di tutto e di tutti, mentre i veri democratici dovevano soltanto tacere. Ora, non deve

apparire strano che da un diverso punto di vista qualche cosa possa anche essere ripresa da noi; ma qui, nel caso specifico citato ieri dall'onorevole La Rocca, ci troviamo in un campo completamente diverso, e non solo, badate, per le considerazioni già fatte dall'onorevole Amadeo — che, cioè, si trattava di una legge elettorale politica per eleggere il Parlamento nazionale, e che si davano in sede di Parlamento nazionale i quattro quinti dei seggi a coloro che avessero superato una percentuale del 25 per cento — non solo per questo il nostro disegno di legge è assolutamente diverso, sostanzialmente opposto a quella famigerata proposta, ma perché qui si tratta di eleggere delle amministrazioni comunali che si trovano — ne prendano nota gli oppositori — in questa precisa situazione: su oltre novemila comuni, ve ne saranno circa settemila che, avendo una popolazione al di sotto dei 10 mila abitanti, eleggeranno i loro rappresentanti col sistema maggioritario puro e semplice.

Quindi, tutte le escandescenze dell'onorevole La Rocca, per quei settemila comuni, non valgono. E per gli altri è il caso proprio di ripetere che la legge è uguale per tutti: il premio di maggioranza vi è per tutti i partiti, l'« apparentamento » di liste è possibile per tutti i partiti. E, in particolare, queste due norme valgono tanto per la democrazia cristiana quanto per il partito comunista. E se, facendo un esempio o una ipotesi non del tutto campata in aria, è presumibile che nel Veneto questo apparentamento e questo premio di maggioranza giochino in favore della democrazia cristiana, non è da escludere — almeno sulla carta, o almeno in base a quella che è la situazione politica anche attuale — che questi medesimi fattori giochino in favore del partito comunista nell'Emilia e nella Toscana.

Quindi, che cosa ci viene a raccontare l'onorevole La Rocca, che questa è una legge fatta apposta per la maggioranza, perché la maggioranza possa strangolare la volontà degli elettori, mettersi sotto i piedi tutti gli altri partiti, e danneggiare piccoli e grandi concorrenti della democrazia cristiana? No, amici miei, questo non è uno strumento di dominio del partito che nel Parlamento ha la maggioranza su quello che nella stessa sede ha la maggiore minoranza (se mi si consente questo bisticcio di parole): questo è un sistema che pone tutti i partiti sul medesimo piano e alla medesima stregua, è una legge più che mai democratica, sostanzialmente e profondamente democratica.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

Dimostrato così, a fil di logica, che le obiezioni mosse fin qui con tanto scalpore dall'opposizione non hanno alcun fondamento reale e consistente, io non starò a ripetere — perché non ne vale proprio la pena, tanto ognuno rimane fermo nella propria opinione — quanto con assai maggior chiarezza hanno già detto coloro che l'onorevole Carpano Maglioli ha definito i « tre moschettieri » della legge (io direi i tre bravi moschettieri della legge), cioè i colleghi Rossi, Russo e Amadeo. È una mia convinzione profonda che essi abbiano fatto opera saggia, proficua, profondamente e pienamente meritevole (e se non ne fossi convinto non lo direi, perché sono abituato a tacere su ciò su cui non sono d'accordo).

Non starò, quindi, a ripetere tutto quanto è già stato detto da questi colleghi, e soprattutto non insisterò sul fatto che la democrazia cristiana non ha fatto qui la parte del leone, di esopiana memoria, ma anzi — e mi limito a quanto si riferisce al mio partito — come ha già dimostrato l'onorevole Russo, ha sacrificato certi suoi particolari interessi a quelli superiori del paese.

È un fatto inconfutabile, incontrovertibile, che il sistema delle liste apparentate (che è veramente, nella presente situazione politica, il più onesto, il più leale, il più chiarificatore, attuato davanti agli occhi e non alle spalle degli elettori) è un fatto incontrovertibile, dicevo, che questo sistema aumenta in linea assoluta il numero dei consiglieri di minoranza, che passano da 6 a 10 nei comuni fino a 30 mila abitanti e che dà la certezza assoluta ai partiti minori di essere rappresentati in proporzione reale ed effettiva, in base al numero dei voti riportati. Che cosa volete di più democratico di così, io non lo so. Invece, il maggioritario puro avrebbe voluto significare evidentemente (e perciò i partiti minori hanno tanto insistito nel ripudiarlo) la loro morte, almeno sul piano politico-amministrativo.

Neppure voglio insistere troppo sul fatto (ma va rilevato per la sua importanza intrinseca) che per la prima volta nella storia del Parlamento dei paesi democratici un partito di maggioranza si è adattato — non si è fatto promotore — a sostenere una legge elettorale che lo danneggia più di quanto non lo favorisca, per ottenere l'enorme vantaggio (infatti, ci è stato chiesto da più parti: perché l'avete fatto? chi ve l'ha fatto fare?), oltre ai motivi che ho detto prima, di garantire la stabilità delle amministrazioni

comunali compatibile con le esigenze dei partiti minori.

DUGONI. *Charitas urget vos...!*

POLETTI. Ma voglio porre in quel rilievo, che da nessuno finora è stato dato, ch'io sappia, il fatto che con questa legge noi abbiamo trovato modo di isolare quell'unico partito di estrema destra che si è posto da tempo, ma sempre più apertamente e sfacciatamente, fuori del giuoco democratico, contro la democrazia, e non solo contro la democrazia parlamentare, ma contro la democrazia pura e semplice, senza aggettivi.

RUSSO PEREZ. Ma dite: la legge ci conviene, e basta!

POLETTI. Sarà difficile ai « missini » trovare partiti con i quali apparentarsi o, dove ne troveranno qualcuno, sarà molto facile ai veri democratici dimostrare di che stampo democratico siano coloro i quali, sia pure per meri motivi di contingente opportunismo, accetteranno questo ibrido connubio. E perciò io osò dire che, se la legge non avesse nessun altro vantaggio, sarebbe più che sufficiente a caldeggiarne l'attuazione proprio il fatto di avere isolato chi della democrazia si fa beffe e va farneticando di sostituire al regime democratico una nuova dittatura pseudo, molto pseudo, nazionale. Così la legge è veramente, come ben dimostra la relazione di maggioranza, squisitamente democratica. Dirò di più: essa rafforza più che mai la democrazia italiana, perché nella maniera più decisa sventa da una parte il grosso e non certo democratico equivoco del blocco comunfusionista di netto stampo totalitario, dall'altra isola l'estrema ala destra dello schieramento politico italiano che di totalitarismo è impregnata fino alle midolla, inguaribilmente e non solo nostalgicamente. Nulla di strano che contro questa legge siano insorte entrambe le ali estreme di questo schieramento politico e che ancora una volta, e non sarà purtroppo l'ultima, siano unite queste due ali estreme — sia pure per motivi diversi, sia pure per i soliti motivi di concorrenza che sempre le ha divise — unite nella lotta contro la vera democrazia.

Nulla di strano che i comunisti perdano un'altra ottima occasione per porsi risolutamente coi veri democratici. Strano invece mi pare, e per più aspetti — almeno per me, incomprendibile — l'atteggiamento assunto da un uomo di sicura fede democratica, l'onorevole Vigorelli, e dal suo partito, cui la legge avrebbe potuto e ancora potrebbe offrire dei vantaggi. L'onorevole Vigorelli trova nella legge, come dice la relazione di minoranza,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

tanti motivi per trepidare delle sorti della democrazia e della libertà; trova, anzi, che la legge è addirittura antidemocratica. Bisogna proprio argomentarne che troppe, forse alcune inconfessabili, preoccupazioni di parte facciano velo all'onorevole Vigorelli perché egli possa in buona fede, come certamente in buona fede egli è, sostenere una simile tesi.

Un po' più comprensibile è, invece, la preoccupazione espressa ieri sera dall'onorevole Preti, basata sul fatto che questa famosa estrema destra, che rappresenta per noi l'avversario, chiamiamolo, *uno-bis*, sconfitto sul terreno elettorale, si prenda altre rivincite nel futuro. Ma non ipotichiamo l'avvenire e non pensiamo che queste pur sagge preoccupazioni dell'onorevole Preti possano farci deflettere dalla linea seguita.

Concludo. Per parte mia — lo dico con piena coscienza, e lo dico a titolo personale, nel senso che ciò esprime il mio profondo, radicale convincimento — io sono completamente soddisfatto di questa legge sui consigli comunali ed anticipo che lo sono egualmente della legge sui consigli provinciali; e spero che presto si adempia anche la terza promessa dell'onorevole ministro, vale a dire che ci affretteremo a far fare anche le elezioni regionali.

A proposito delle elezioni regionali, dico incidentalmente che vi è la scadenza del 31 dicembre che bisognerà in qualche mondo tener presente, giacché la Camera l'anno scorso votò che entro il 31 dicembre 1950 avrebbero dovuto essere indette le elezioni regionali.

Penso infine che qualunque legge non possa trovare una soddisfacente applicazione se non vi siano uomini che sappiano attuarla con fede, con competenza, con sacrificio, perché ovunque, in ogni attività umana, in ogni attività della vita pubblica e privata, sono gli uomini che contano in primo luogo. E mentre sono grato al ministro Scelba di aver mantenuto la promessa fatta nell'ultimo suo discorso, e cioè che egli avrebbe in tutti i modi indetto le elezioni nella prossima primavera, anche a costo — ma questa è una subordinata, onorevole Carpano Maglioli — di rimettere in vigore la legge del 1946 qualora i partiti non si fossero messi d'accordo, mi associo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Russo nel salutare i consiglieri uscenti e nell'augurare che siano prescelti nelle nuove elezioni uomini che sappiano, che possano, che vogliano consolidare nella libertà e nella giustizia le fortune del nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Mi sia consentito di iniziare questo mio non lungo intervento con un ricordo che è legato al nome di un collega scomparso, al quale credo che andasse, con l'amicizia, la stima di tutti noi. Fu alcuni mesi or sono che, discutendo in un comitato ristretto della I Commissione il disegno di legge per l'attuazione del *referendum*, all'onorevole Fuschini, il quale manifestava, a mio avviso, delle preoccupazioni eccessive circa le conseguenze che potevano determinarsi con la istituzione del *referendum*, io osservavo che la legge doveva essere considerata da noi soltanto sotto il profilo di uno strumento atto a garantire l'esercizio di un diritto dei cittadini, diritto garantito dalla Costituzione, e che ogni altra preoccupazione di parte e di partito avrebbe dovuto esulare da noi, nel lavoro di predisposizione delle leggi.

A questa mia osservazione l'onorevole Fuschini rispondeva, con quel suo modo particolare che talvolta lasciava in dubbio se dicesse sul serio o se scherzasse, che la maggioranza, l'attuale maggioranza, la democrazia cristiana, non aveva nessuna intenzione di fare delle leggi che potessero farla diventare minoranza, che essa era fermamente convinta di restare maggioranza e, pertanto, anche nella elaborazione delle leggi, essa aveva costantemente presenti questa sua preoccupazione e questo suo intendimento.

L'onorevole Fuschini era un uomo sincero e sinceramente ha detto una verità dalla quale si può dissentire, ma alla quale occorre riconoscere il pregio che è proprio della verità: l'attività legislativa di questa maggioranza tende, secondo l'affermazione dell'onorevole Fuschini, a consolidare una maggioranza.

Ora, io credo che l'onorevole Fuschini abbia detto in quella occasione una verità che trova conferma oggi, e non soltanto nel caso della legge che stiamo discutendo; la trova soprattutto nel caso di quel gruppo di leggi che stanno davanti a questo e all'altro ramo del Parlamento, leggi che vanno considerate come un tutto organico, perché soltanto se si considerano come un tutto organico quali esse sono si riesce a comprendere il significato e la portata di quella che stiamo qui discutendo.

Secondo il collega onorevole Rossi il disegno di legge del quale ci occupiamo sarebbe una cosa perfetta o quasi; egli ha affermato essere questa una delle leggi migliori che si siano mai fatte in Italia in materia elettorale. Può darsi che sia una buona legge; ma ciò

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

soltanto in funzione dell'obiettivo che si vuole raggiungere, cioè quello di consolidare o rafforzare una maggioranza. È a questo fine che apprestate lo strumento, ed è in funzione di questo fine che esso va giudicato.

Non voglio fare anticipazioni, ma io non giurerei sulla giustezza della affermazione e sulla certezza o convinzione del collega onorevole Rossi: ho qualche ragione per ritenere che lo strumento non servirà allo scopo o, quanto meno, non servirà nella misura che è nelle speranze o negli intendimenti di coloro che tale strumento hanno apprestato; ho qualche ragione per affermare che nel paese, anche una larga parte di coloro che appartengono ai partiti della coalizione governativa, che qui si fanno paladini di questa legge, non siano più gli stessi del 18 aprile, nonostante che allora, come ha detto l'onorevole Amadeo, parecchi abbiano sottratto il loro voto alle formazioni minori per riversarli sulla lista democristiana. Comunque è troppo presto per giudicare dei risultati della legge elettorale, che vedremo a suo tempo.

Sono stati fatti ieri dei confronti fra questa legge elettorale e quella del 1923, ed io non insisterò su questo punto; mi limito a rilevare che non può avere, come non ha, rilevanza l'osservazione fatta pocanzi dall'onorevole Amadeo che, nel respingere tale confronto, ha affermato che la legge del 1923 aveva carattere politico mentre quella attualmente in discussione è una legge puramente amministrativa; onorevole Amadeo, non tentiamo di ingannarci a vicenda; abbandoniamo questi infingimenti. Le elezioni che sono annunciate per la primavera saranno un avvenimento politico, come fu un avvenimento politico la consultazione del 1946 e come è un avvenimento politico ogni consultazione elettorale; non solo, ma è un avvenimento politico anche il fatto che un comune vada in mano ad un partito piuttosto che ad un altro, ad una coalizione piuttosto che ad una altra. Che i comuni abbiano funzioni che non sono le stesse di una assemblea legislativa non toglie nulla a questa politicità, che quando si amministra un comune non si fa dell'amministrazione pura, ma un'amministrazione che risponde ad una certa politica, la politica di coloro che in quel comune detengono la maggioranza.

Quali sono le determinanti di questa legge elettorale? Credo che non occorra una grande perspicacia per convincersi che le leggi non sono il prodotto della sola preparazione ideologica o giuridica dei legislatori; né basta che alcuni o molti di essi si propon-

gano di produrre un congegno perfetto; il congegno non è mai staccato dalla realtà che ci circonda. Noi comprendiamo il significato del disegno di legge in esame soltanto se lo riportiamo alla situazione politica concreta; soltanto così ci spieghiamo anche come uomini che alcuni mesi or sono avevano certe opinioni sulle leggi elettorali amministrative oggi le abbiano cambiate. Altrettanto evidente è che la situazione politica è rappresentata oggi da un evidente e universalmente riconosciuto spostamento delle correnti di opinioni, spostamento che non si è ancora localizzato per settori, ma che significa l'abbandono delle posizioni che questi strati di popolazioni avevano nel 1948, all'atto delle elezioni politiche del 18 aprile. Voi certo avete avvertito questo fenomeno se non altro attraverso le poche consultazioni elettorali che sono state fatte in questo frattempo; lo avete avvertito certamente, perché avete in mano gli strumenti che vi consentono di essere informati, se non sempre, qualche volta meglio di coloro che questi strumenti del potere non hanno, e vi ponete oggi l'obiettivo di correggere questa situazione e apprestate gli strumenti perché questo franamento di posizioni non si traduca in rovina. L'obiettivo è quindi il tentativo di riguadagnar quota, servendovi di tutti i mezzi, a cominciare da quello della paura che andate diffondendo nel paese per cercare di attirare di nuovo questi elementi scontenti e desiderosi di qualcosa di diverso; è a questo fine che fate balenare dinanzi ai loro occhi un pericolo, metodo questo che vi servì egregiamente il 18 aprile, ma che oggi non vi servirà più perché molta gente ha fatto la sua esperienza e sa che il 18 aprile fu ingannata e che gli impegni di allora non sono stati confermati da nessuna realtà.

Ieri, nel corso della discussione, alcuni colleghi si sono intrattenuti sul significato dell'apparentamento e, da parte degli autori degli emendamenti, si è cercato di respingere anche qui l'accusa che l'apparentamento, in definitiva, si risolve in un inganno teso al corpo elettorale, si risolve non già in una maggiore sincerità, ma esattamente nel contrario.

In definitiva, a che cosa deve servire questo apparentamento? Deve servire a presentare al corpo elettorale più liste, con etichette diverse, che si chiameranno socialiste o mazziniane o non so con quale altro nome, per poter cercare di captare i voti di coloro che non voterebbero per la democrazia cristiana perché di essa ne hanno abbastanza, perché sono preoccupati della situazione che la democrazia cristiana ha creato nel paese,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

perché — soprattutto — sono scontenti per quello che essi hanno creduto il 18 aprile e che poi non è più avvenuto. (*Commenti al centro*).

Diceva poco fa l'onorevole Amadeo: lo strumento che stiamo elaborando consente di presentarci agli elettori con simboli e programmi distinti e, quindi, è uno strumento di sincerità. No, onorevole Amadeo, ella deve riconoscere che è il contrario e ciò per la semplicissima ragione che, se io la invitassi a dirmi che cosa è che distingue la politica del partito repubblicano (di quella parte che sta al Governo) da quella della democrazia cristiana, ella non me lo saprebbe dire.

AMADEO. Glielo dirò in altra sede.

BOTTONELLI. Ma l'identità è nei fatti!

AMADEO. No, anche nei fatti la politica si distingue!

TURCHI. Lo stesso accadrebbe se io chiedessi all'onorevole Paolo Rossi di dirmi qual'è la distinzione, la differenziazione fra il suo partito e la democrazia cristiana al Governo; egli sarebbe posto in imbarazzo.

La realtà è un'altra: la realtà è che voi siete al Governo, ma fate soltanto quello che vuole il grande partito col quale siete legati e col quale volete restare legati per le ragioni che voi conoscete... (*Interruzione del deputato Spiazzi*).

Onorevole Poletto, ella ha detto, riprendendo il tema svolto dall'onorevole Amadeo, che con questa legge si isolerà il M.S.I.; onorevole Poletto, ella è male informata, perché voi avete fatto il blocco col M.S.I. in una serie di comuni. (*Interruzioni dei deputati Coppi Alessandro e Poletto*). E questo strumento elettorale che state forgiando, onorevole Poletto, anche se ella non se ne è accorta, deve servire alla democrazia cristiana per crearsi parenti dovunque, con tutte le etichette, con tutti i colori.

POLETTO. Escluso quel settore!

TURCHI. Non v'è bisogno di preoccuparsi...

CARIGNANI, *Relatore per la maggioranza*. Perché non potremmo imparentarci con voi?

TURCHI. Potreste farlo solo a condizione di cambiare politica.

CARIGNANI, *Relatore per la maggioranza*. Allora la polemica non va impostata così.

TURCHI. Onorevole Poletto, ella sa che io porto nelle discussioni, quasi sempre, la mia abituale serenità, e se le dico che il suo partito ha fatto blocco con il M.S.I. in un numero imprecisato di comuni, anche nella Calabria (in generale nel Mezzogiorno d'Italia)

le dico una cosa vera, altrimenti non la affermerei.

POLETTO. La legge in esame è fatta proprio per evitare questo guaio: è un impegno per il futuro.

ROSSI PAOLO. Sono precisamente le conseguenze dell'attuale legge, che saranno evitate con la legge nuova.

TURCHI. Questo è un proposito; sarà la realtà a confermarlo o a smentirlo. Resta comunque indubbio che nell'attuale situazione politica italiana, nei rapporti di forza che la caratterizzano, la presentazione di liste distinte, con simboli diversi e — aggiungeva l'onorevole Amadeo — con programmi distinti, è, lo vogliate o non, un inganno (*Proteste al centro e a destra*)...

POLETTO. Ma no!

TURCHI. ... inganno che si esercita ai danni del corpo elettorale, perché l'apparentamento della democrazia cristiana con partiti che (non vi dispiaccia) non hanno alcuna consistenza nel paese (*Commenti*) non può che risolversi in un apporto di voti al partito maggiore...

AMADEO. Se non abbiamo nessuna consistenza non porteremo niente.

TURCHI. ... non può che risolversi nella esclusiva affermazione del partito di maggioranza.

POLETTO. Ma ciò vale anche per voi.

TURCHI. Non sono, quindi, preoccupazioni di stabilità amministrativa quelle che vi hanno ispirato; non sono preoccupazioni di maggiore e migliore funzionalità delle amministrazioni comunali, ma sono preoccupazioni esclusivamente politiche, sorgenti da una situazione politica che va mutando rapidamente e che il partito di maggioranza cerca di trattenere per non correre il rischio di diventare minoranza. (*Interruzione del deputato Ceconi*). Onorevole Ceconi, tutto è possibile e non è — mi permetto di dirle — una prova di intelligenza affermare che l'attuale situazione non cambierà. Cambierà, onorevole Ceconi, e può darsi che cambi anche rapidamente.

Qualcuno ha espresso meraviglia per il modo come si è giunti alla nuova formula del disegno di legge; vi si è giunti attraverso trattative fra i partiti, trattative che si sono protratte a lungo, che hanno avuto fasi alterne di speranza e di quasi fallimento, e si sono poi concluse nel modo che ci è noto; dopo di che sono venuti gli emendamenti.

Per ciò che mi riguarda, devo dichiarare che non mi meraviglio di questo, perché meravigliarsene vorrebbe dire non ricono-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

scere la realtà politica e sociale del mondo capitalistico moderno, cioè l'esistenza dei partiti, i quali hanno ed esercitano una funzione insopprimibile; e l'attività parlamentare, oggi, non può essere considerata alla stregua di ieri, deve essere considerata e giudicata in base a questa mutata realtà, con i partiti che hanno nella vita nazionale una funzione sempre rilevante e, se volete, talvolta, preminente. Quello che sorprende, se mai, che sorprende me comunque, sono le giustificazioni e le spiegazioni che hanno dato gli autori degli emendamenti; voglio rilevare soltanto le spiegazioni che di essi ha dato l'onorevole Russo, spiegazioni che non fanno onore alla sua perspicacia tanto più che il disegno di legge che era uscito dalla Commissione aveva accolto tutte le sue istanze; se altri aveva motivo di lagnarsi che qualcuna delle richieste avanzate non fosse accolta, egli doveva essere, come era, pienamente soddisfatto, perché tutte le sue istanze avevano trovato accoglimento nel disegno di legge.

È strano che, a distanza di alcuni mesi, egli abbia cambiato parere e trovi che quel disegno di legge non era ancora la cosa migliore che si potesse fare....

POLETTO. Sono cambiate le circostanze: non è che abbia cambiato parere.

TURCHI. Precisamente: le circostanze. L'onorevole Russo ha creduto anche di respingere l'accusa, fatta non soltanto qui ma anche nel paese, che questa legge tende a conservare le posizioni, o a estendere le posizioni già conquistate; egli diceva che non è la fame di conquista di posti che vi fa preferire all'altro, già da voi approvato, questo nuovo sistema. Onorevole Russo, ella quando dice queste cose si burla di noi, perché, se v'è una realtà nel paese, è proprio questa: v'è tale una situazione di bramosia di conquistare tutte le posizioni, che soffoca e preoccupa non noi soltanto, ma anche quelli che stanno vicini a voi.

L'onorevole Guglielmo Giannini ebbe a dire un giorno che avete messo un democristiano in ogni portone; ciò non è esatto: non avete messo i democristiani nei portoni, li avete messi dovunque v'è una sedia dalla quale si può comandare a qualcuno o lucrare qualche cosa:

Onorevoli colleghi, questa situazione preoccupa molta gente, non soltanto perché vi sono interessi e posizioni che vengono minacciati, ma anche perché questo distendere le vostre ali su tutto il paese crea una situazione di intolleranza e di soffocamento; e anche questa preoccupazione spinge larghi

strati di popolazione a cercare una via nuova, una via di salvamento da questa minaccia che incombe su tutti. Non dite quindi che non avete intendimenti di conquista e che questi intendimenti non ispirano il vostro lavoro di preparazione delle leggi; è vero esattamente il contrario, non perché lo pensiamo noi, ma perché ciò conferma la realtà che voi stessi conoscete, che conosciamo noi e che conoscono tutti. La ragione vera, quindi, è il cambiamento della situazione che si è verificato dal maggio ad oggi; e non è per caso che anche il cambiamento di opinione dell'onorevole Russo e di altri fra voi si sia verificato dal mese di maggio: situazione politica cambiata e necessità per voi di ricercare e di creare strumenti che possano, che comunque voi a ciò giudicate idonei, correggere una situazione che minaccia di far crollare certe posizioni.

L'onorevole Scelba ieri ha detto che quando minaccia la pioggia si prende l'ombrello; non so se l'interruzione sia stata intelligente, comunque egli l'ha fatta ed io sono convinto che in quel momento egli esprimeva un suo preciso convincimento: leggi ombrello. Qualche cosa minaccia le vostre posizioni e voi apprestate gli strumenti per difendervi da questa minaccia.

Voi tentate di fare anche del comune una cittadella della reazione; questo è l'obiettivo — sia esso chiaro o no nella coscienza di ognuno — che si tende a conseguire con la legge che stiamo discutendo in questo momento. Perché, onorevoli colleghi, vi è una realtà nazionale che non può e non deve essere ignorata da nessuno di noi, ed è questa: che i comuni, quale che sia l'opinione di ciò che essi rappresentano in Italia, sono ovunque una realtà politica, e duemila di essi sono amministrati da uomini della opposizione; tale rilevanza numerica dei comuni amministrati dall'opposizione dà alla situazione politica nazionale, una fisionomia particolare e colloca da una parte il Governo con la sua politica, dall'altra i comuni amministrati dall'opposizione con la loro politica; e questa contrapposizione contribuisce in considerevole misura a rendere possibile agli italiani di giudicarvi e di giudicarsi. Se poi si tiene conto che sono in mano alla opposizione alcuni fra i maggiori comuni italiani, quali Torino, Bologna, Genova, Firenze, Venezia, comprendiamo ancora meglio come voi e il vostro Governo non possiate considerare con serenità e con tranquillità questa situazione, e quanto vi interessi di togliere da queste grandi città le amministrazioni locali

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

di opposizione per mettere al loro posto consigli comunali disposti ad obbedire alla volontà del Governo centrale, disposti a servire come strumenti della sua politica.

La popolazione italiana è di fronte a tre problemi fondamentali: quello della pace, quello del lavoro e quello della libertà. Ebbene, duemila consigli comunali, mentre il Governo conduce una politica che avvicina sempre di più il nostro paese al baratro della guerra, si schierano contro questa politica e dichiarano di essere favorevoli e disposti a lottare per una politica di pace. Questo fatto ha un significato politico immenso, tanto più che anche sindaci di vostra parte, aderendo all'iniziativa dell'opposizione, hanno votato gli impegni di pace, e hanno con ciò richiamato l'attenzione della popolazione sulla esistenza di un pericolo che non sempre essa riesce a percepire in modo sensibile, sommersa com'è dall'azione di tutti gli strumenti di propaganda, di cui disponete e che impediscono di vedere con chiarezza la realtà della situazione, talvolta anche ai più smalizati.

Quando il consiglio comunale prende una deliberazione di questa natura, tutti la vengono a conoscere, e queste decisioni servono ad orientare il popolo ed a crearvi preoccupazioni, tanto maggiori, quanto più grave diventa la situazione politica interna ed esterna.

Sono di quindici giorni fa — non parlo di quelle di ieri — le dichiarazioni di Truman e la sua minaccia di sganciare la bomba atomica; ebbene, all'indomani, un numero considerevole di consigli comunali invitava il Governo ad agire perché quella minaccia fosse allontanata, perchè si facesse ogni sforzo per impedire a questi folli di trascinare un'altra volta il mondo in un nuovo conflitto, in un'altra sciagura. E queste immediate prese di posizione in difesa della pace mentre il ministro degli esteri solidarizza con Truman, sono fatti politici, ed è evidentemente sforzo vano quello di sminuirne l'importanza, come sono vane le misure punitive per impedirle.

E guardate cosa succede nel settore dell'industria, di fronte al problema del lavoro e della vita dei lavoratori italiani. Voi, Governo, voi, maggioranza, state conducendo una politica, che pian piano distrugge le nostre industrie, distrugge le basi di vita del popolo italiano.

Ebbene, chi si schiera contro questa politica? Sono i comuni: è il comune di Genova, è il comune di Reggio Emilia, di La Spezia, di Torino; sono tutti comuni amministrati da uomini dell'opposizione, che sentono i

bisogni, la tragedia, l'angoscia delle loro popolazioni e sanno che questa tragedia è conseguenza di una politica che va corretta e cambiata: essi prendono posizione contro quella politica e hanno il consenso non soltanto dei lavoratori direttamente interessati, ma tutte le categorie commerciali ed industriali si stringono intorno a queste iniziative, perché sanno che esse tendono a salvare, con l'industria, le basi fondamentali della vita del popolo italiano.

E non parlo di altre iniziative, innumeri iniziative, prese dai comuni dell'opposizione, per attivizzare l'economia locale, per obbligare categorie di cittadini, tenute a compiere certe opere, a compierle effettivamente.

Non vi parlo neanche dell'atteggiamento dell'autorità statale contro queste iniziative, anche quando queste siano in perfetto accordo con la legge, quando siano la pura e semplice estrinsecazione di una facoltà concessa dalla legge ai consigli comunali e ai sindaci.

Tutto questo è noto: è attraverso a questa azione dei comuni che la popolazione è posta in condizione di giudicare e Governo ed opposizione.

Che dire poi della posizione dei comuni amministrati da uomini di parte nostra di fronte al problema della libertà e dei diritti fondamentali? Potremmo dire molte cose, che vi risparmio; mi limito soltanto a considerare alcuni aspetti.

Quale sia la posizione del Governo, contrariamente a tutto quello che si dice per tentare di far credere l'opposto, è noto, è fatto di tutti i giorni: ordinanze, circolari, interventi più o meno arbitrari tendono a limitare, se non anche a negare, diritti sanciti dalla Costituzione. Ebbene, laddove esiste un'amministrazione comunale popolare, questa azione non si compie mai impunemente; non si compie mai senza incontrare una resistenza decisa da parte di coloro che, anche se eletti per amministrare il comune, si sentono investiti di una funzione di tutela anche dei diritti politici e delle libertà dei loro amministrati, nonostante ciò non rientri, secondo la lettera della legge, nella loro competenza.

Sono i consigli comunali che difendono il loro prestigio e lo difendono contro il Governo, contro i suoi organi che intervengono a limitarne la funzionalità e l'azione, perché questa contrasta con le direttive del Governo e anche per questa via la popolazione ha modo di confrontare l'una politica e l'altra politica. Sono i sindaci che intervengono nella loro funzione di ufficiali di pubblica sicurezza a difendere i diritti dei lavoratori che scioperano,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

quando per impedire l'esercizio di questo diritto il Governo scaglia le forze di polizia, ed in moltissimi casi l'intervento dei sindaci, in questa loro funzione, è valso ad impedire violenze e ad evitare che una situazione già tesa potesse aggravarsi. Quindi, non intervento fizioso e di parte, ma intervento a tutela dei diritti dei cittadini minacciati dalle forze di polizia, dalle forze dello Stato.

La posizione più recente del Governo di fronte a questo problema è nota; basti ricordare qui che il ministro dell'interno ha presentato degli emendamenti alla legge di pubblica sicurezza con i quali, se approvati, si toglierebbero ai sindaci le funzioni di ufficiale di pubblica sicurezza. Evidentemente non è gradita al Governo l'opera dei sindaci, anche se quest'opera ha come oggetto — e questo, oggetto realizza — di evitare che la tensione che talvolta si determina in certe località si accresca, anche se questo intervento, come sempre è, tende a ricondurre la tranquillità nell'esercizio dei diritti sanciti dalla Costituzione.

Sono convinto, onorevole Bubbio, che se voi con questa legge riusciste a conquistare tutti i comuni, l'onorevole Scelba ritirerebbe i suoi emendamenti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, quegli emendamenti si basano su di una ragione morale, che io sento profondamente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Non prendeteci in giro con la morale! Votate questa legge, se così vi piace, ma non venite a parlarci di morale.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Siete voi che ne parlate.

TURCHI. Voi avete costituito di recente un commissariato di pubblica sicurezza con giurisdizione su otto comuni del Frignano, in provincia di Modena, con quale vantaggio per le popolazioni, che saranno costrette d'ora innanzi a percorrere lunghi tratti di strada per compiere quegli atti che potevano compiere con più facilità al comune più vicino alle loro abitazioni, è facile immaginare. Non diteci che la istituzione dal commissariato è stata suggerita da ragioni diverse da quella di spogliare quei sindaci, che sono tutti non di parte vostra, delle funzioni di ufficiali di pubblica sicurezza; non vi crederebbe nessuno.

Ripeto — e credo di dire cosa da voi condivisa — che se voi riusciste a conquistare tutti i comuni, o molti di più di quelli che avete adesso, nessun ministro dell'interno di parte vostra penserebbe di togliere ai sin-

daci queste funzioni che essi hanno esercitato sempre fin dalla costituzione dell'unità d'Italia.

E neanche vi dico delle forme innumerevoli di intervento delle prefetture che, per contrastare un indirizzo politico amministrativo, emettono ordinanze e decreti; il prefetto di Padova, ad esempio, per obbligare un comune a dare in appalto il servizio delle imposte di consumo, lo ha fatto con questa motivazione: « perché la gestione diretta delle imposte di consumo è in contrasto con le direttive del Governo ». Come tutto ciò sia in armonia con i diritti, con le autonomie, con il prestigio dei consigli comunali, che ripetono la loro autorità dal corpo elettorale, lascio giudicare a voi! Vi è, dunque, il contrapporsi di una politica ad un'altra politica, della politica del Governo alla politica dei 2.500 comuni amministrati da uomini dell'opposizione, ed è questa politica che voi vorreste eliminare. È appunto per raggiungere questo obiettivo che voi apprestate questo strumento nella speranza che possa servirvi; io credo, invece, che non vi servirà. (*Commenti al centro e a destra*).

POLETTI. Può servire anche a voi!

TURCHI. Non sono state dunque preoccupazioni di stabilità amministrativa che vi hanno ispirato a questo passo; è stata invece la preoccupazione di togliere all'opposizione queste cittadelle nelle quali si difendono le libertà e i diritti, per trasformarle, poi, in strumenti al servizio del Governo, in strumenti di reazione. Ma, onorevole Poletto, onorevoli colleghi, vi è di peggio: voi vorreste fare dei comuni addirittura delle succursali dei vescovati e delle parrocchie! (*Proteste al centro e a destra*). Non ho l'abitudine, onorevoli colleghi, di fare delle affermazioni se non le posso dimostrare. Nel corso della discussione sul bilancio del Ministero dell'interno ebbi occasione di citare un caso che ora non ricorderò; ve ne cito un altro, accaduto di recente nella città di Orvieto. Poco tempo fa il vescovo di Orvieto ha indirizzato una lettera al sindaco chiedendogli — non in forma cortese e da pari a pari, ma in quella che più conviene a chi dà un ordine — che in una certa occasione la città fosse in un luogo illuminata e in un altro oscurata, e che il comune mandasse valletti e vigili comunali a scortare la processione. Sapete, onorevoli colleghi, che cosa è accaduto di fronte al ritardo del sindaco nel rispondere alla richiesta del vescovo di Orvieto? Il prefetto di Terni ha inviato ad Orvieto un commissario per far eseguire gli ordini del vescovo! Questo fatto è accaduto un mese fa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

A Prato, in Toscana, è successo un caso analogo: il vescovo ordina ed il prefetto eseguisce, se il sindaco non è sollecito ad obbedire.

Onorevoli colleghi, il vostro Governo fa queste cose, ma la popolazione vi giudica; nessun dubbio quindi che i vescovi, e non soltanto loro, troverebbero molto più comodo fare eseguire i loro ordini, se a capo delle amministrazioni comunali fossero tutti sindaci democristiani o loro «apparentati». Quindi, voi non soltanto tendete a fare dei comuni degli organi di Governo, ma addirittura degli organi dei vescovati o delle parrocchie! Non riuscite però nello scopo! Voi temete anche il giudizio del corpo elettorale, perché sapete che l'opera nostra nei comuni è un'opera positiva; non escludo che anche là dove vi sono amministratori della vostra parte l'opera possa essere anche positiva, ma è certo che non lo è dovunque. Voi temete con ragione che il corpo elettorale, chiamato nuovamente ad eleggere i suoi amministratori, riconfermi, come riconfermerà, la sua fiducia negli uomini di parte nostra; ciò, del resto, hanno dimostrato le poche consultazioni elettorali che sono avvenute in questi ultimi mesi, anche se noi abbiamo perduto comuni che avevamo; ed è soltanto in questo modo che avete dato notizia al paese dei risultati elettorali, non già sulla base dei voti, ma sulla base della conquista dei seggi. Ed ecco lo strumento che, con un numero minore di voti, vi consente di avere più seggi di quelli di ieri.

Ma questa non è una vittoria, questo non è un consolidamento di situazioni politiche; è la legge, è lo strumento che vi consente di occupare delle posizioni senza che a ciò corrisponda la fiducia del corpo elettorale; è sotto questo profilo che noi lo vediamo e lo denunciavamo al paese, ed è sotto questo profilo che le vostre affermazioni di lealtà e sincerità perdono ogni fondamento.

È un espediente, quindi, è una legge ombrello, ma non servirà allo scopo. Voi dovete risolvere la contraddizione che sta al fondo di tutta la vostra politica: avete assunto un'insegna, l'insegna della ricostruzione, della riforma della struttura del paese; è sotto questa insegna che vi muoveste e che riusciste a raccogliere il suffragio della maggioranza del popolo italiano; però, le insegne importano degli obblighi, e non si possono agitare all'infinito di fronte al paese se ad esse non si fa corrispondere un'opera che sia in armonia con le insegne stesse.

Voi questo non l'avete fatto; il paese vi ha giudicato e non vi confermerà la fiducia che vi ha dato il 18 aprile.

Non è dunque con questo strumento che voi potrete correggere la situazione; vi è un solo modo per correggerla, ed è di mantenere fede agli impegni assunti e di attuare quello che avete promesso e che il paese attende.

Onorevoli colleghi, il nome di Filippo Turati è stato ricordato più volte nel corso della discussione che è avvenuta finora. Permettete anche a me di ricordarlo e di concludere questo mio intervento con le parole che egli pronunciò nella seduta del 15 luglio 1923, a conclusione di un suo discorso illustrativo dell'ordine del giorno da lui presentato per il non passaggio agli articoli della legge elettorale. Disse Filippo Turati: «No, non vincerete! Intendete bene, non dico per noi, per le nostre persone, che sono l'effimero, ma per l'idea, per la storia, per l'avvenire, che sono le necessità stesse del paese, le perenni necessità che noi rappresentiamo, e si chiamano, oggi, la democrazia: domani, il socialismo!». (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delle Fave. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggendo o ascoltando quello che è stato scritto o detto a proposito di questo disegno di legge, mi è parso di poter distinguere nettamente ciò che concerne il modo e la forma, attraverso cui si è giunti alla presente soluzione, da ciò che concerne la sostanza di essa, il suo valore in sede politica e in sede amministrativa.

Per quanto concerne il modo e la forma, sono stato lieto, poco fa, di avere ascoltato dall'onorevole Turchi — sempre ed abitualmente sereno — delle parole che in certo modo hanno attutito la speculazione che a tal riguardo è stata fatta nei giorni scorsi, poiché egli stesso ha dichiarato che non si meraviglia affatto che alcuni partiti, e nella specie i partiti della coalizione governativa, abbiano sentito il bisogno di incontrarsi, nelle persone dei loro più qualificati rappresentanti, e di intendersi su questo progetto di legge.

INVERNIZZI GAETANO. Per prendere il bottino!

DELLE FAVE. Tutto ciò è legittimo e naturale, in virtù dell'articolo 49 della Costituzione, che è una norma *in fieri*, e che già riconosce *in nuce* l'esistenza e la funzione dei partiti nella democrazia; è legittimo e naturale, perché si tratta di politica generale, che le direzioni dei partiti in questo stato di fatto e di diritto hanno sempre riservato alla propria competenza, e perché trattasi di materia elettorale, che di per sé presuppone l'esistenza e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

la funzione dei partiti nella vita del paese. Ed è naturale che un accordo sia avvenuto fra i partiti della coalizione governativa, dal momento che i più disposti ad intendersi su una legge elettorale sono appunto i partiti che condividono la responsabilità del Governo. Né lo sforzo che si è durato per giungere a questo accordo può autorizzare a un giudizio negativo *a priori*, dal momento che in questa materia dovremmo semmai aver paura dei parti prematuri e non di quelli lunghi e dolorosi. Comunque con ciò siamo già entrati nel merito del problema, che è quello di giudicare se, in questo caso, si tratta di un mostro oppure di una creatura viva e vitale.

E, *in limine litis*, prima di entrare nel merito del problema, vorrei osservare che, sia nella stampa che si è interessata di questo progetto, sia negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, mi è parso di notare una certa astrattezza nelle impostazioni. Si è parlato di sistemi elettorali un po' in astratto, come se si trattasse di *tabù* ideali, veri in ogni tempo e in ogni luogo, quasi fossero sistemi filosofici o ideologici compiuti nella loro perfezione sempre eguale, sempre vera, in senso assoluto. La verità è un'altra, onorevoli colleghi: chi conosce la storia politica, e in modo particolare la storia dei sistemi elettorali presso tutti i paesi, sa che questi non sono *tabù* ideali, non hanno valore assoluto: sono soltanto strumenti funzionali, attraverso i quali, in determinate circostanze, in determinate situazioni di tempo e di luogo, si cerca di attuare il principio permanente della democrazia e di attingere i fini specifici cui tende la natura particolare di una data consultazione elettorale.

Questa, che non è una impostazione personale e perègrina, mi piace confortare con le parole che nella tornata dell'8 agosto 1920, proprio quando si discuteva di sistemi elettorali, l'onorevole Amendola pronunciò in quest'aula: « Non sono un feticista di nessun sistema elettorale. Ritengo che i sistemi elettorali abbiano un valore assai relativo. Non appartengo a quella tendenza democratica che ama fare delle scoperte, dirò così, di logismografia politica, ed ha inclinazione a trovare in un qualche sistema meccanico la panacea miracolosa per quei mali politici, di cui tutti i sistemi elettorali offrono così largo esempio. Ritengo che, al di là del sistema, noi dobbiamo guardare alla realtà e rendere omaggio alla opportunità politica. Sono quindi piuttosto scettico di fronte al valore assoluto che si vuole attribuire ad un sistema elettorale piuttosto che ad un altro. Perciò, io che

non credo nella efficacia miracolosa della proporzionale... »; il seguito ci interessa meno. Ho voluto fare questa affermazione preliminare, *in limine litis*, per liberare il terreno da certe impostazioni che io ritengo errate, e che sono state fatte anche in quest'aula ieri ed oggi da alcuni colleghi. Ora, da questo punto di vista per me assolutamente vero, dato il valore strumentale e funzionale di ogni sistema elettorale, sapete dirmi, onorevoli colleghi, che significato può avere il suscitare un problema di coerenza politica a proposito di sistemi elettorali? Un tentativo del genere non lo capisco. A che serve ricordare, a noi di questa parte, le nostre preferenze remote in fatto di sistemi elettorali, risalendo addirittura, come qualcuno ha fatto, al programma di Milano del 1894, giù giù sino al 1919, rinfacciandoci le parole pronunziate dagli onorevoli Tovini e Camerini di parte popolare?

Io trovo che tutto ciò ha un valore molto relativo, anche perché su questo terreno è facile scoprire, con gli atti parlamentari alla mano, dubbi e contraddizioni anche da parte vostra, come per esempio, l'affermazione dell'onorevole Matteotti il quale sosteneva essere il sistema maggioritario puro incapace di garantire l'amministrazione dei comuni. E non parlo delle contraddizioni di parte liberale, onorevole Perrone Capano, perché ella, che conosce la storia del partito liberale meglio di me, sa che molta acqua è passata sotto i ponti anche per voi, che dalle posizioni uninominaliste di un tempo siete giunti alle posizioni oltranziste del proporzionalismo di oggi.

PERRONE CAPANO. Ma si sono rovesciate le posizioni, e noi ora siamo proporzionalisti, come lo foste voi ieri, perché vogliamo la terza forza. La proporzionale è l'unico mezzo con cui i partiti intermedi si possono affermare.

DELLE FAVE. Questo, caso mai, porta acqua al mio mulino, giacché io sostenevo appunto che non v'è nulla di assoluto in fatto di politica elettorale, e che non è possibile porre dei problemi di coerenza in questo campo.

E debbo trarre una seconda conseguenza dal valore relativo che abbiamo attribuito ai sistemi elettorali — credo con ciò di liberarmi di un'altra impostazione polemica preferita ieri dall'onorevole La Rocca — che, cioè, non è possibile invocare precedenti storici verificatisi in Italia o fuori d'Italia in situazioni di tempo e di luogo assolutamente diverse. E dico ciò non soltanto per il richiamo fatto ieri con tanta irruenza dall'onorevole La Rocca.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

della legge elettorale politica del 1923, ma anche per i richiami fatti dal mio amico e collega onorevole Russo, il quale ha invocato i precedenti della Svizzera, del Belgio e di altri paesi.

Belle cose queste, che possono dimostrare tutto al più come anche in politica non si inventa nulla di nuovo, ma non sono argomenti probanti, non sono ragioni che ci possano convincere della bontà di questo o quel sistema. E voglio trarre infine un'altra conclusione: che non è possibile nella maniera più assoluta, al momento di giudicare un sistema elettorale amministrativo, prescindere dal considerare simultaneamente l'esigenza politica e l'esigenza tecnico-amministrativa, perché se è vero che bisogna rispettare il principio permanente della democrazia politica, è pur vero d'altra parte che bisogna tener presente i fini specifici che una data consultazione elettorale deve attingere.

Ora, a me è parso che da parte dell'onorevole Preti, il quale ha pronunziato ieri un notevole discorso, sia stata alquanto trascurata questa duplice necessità, assumendo in modo unilaterale che le elezioni amministrative hanno soltanto un valore politico e che pertanto si deve prescindere nel congegno elettorale da qualsiasi considerazione di carattere tecnico-amministrativo. Lo ha detto poc'anzi anche l'onorevole Turchi, pronunziando un discorso che anticipa l'intervento che egli pronunzierà in sede di bilancio del Ministero dell'interno, e insieme i motivi propagandistici di quella che sarà la battaglia elettorale amministrativa che i comunisti imposteranno nella prossima primavera.

Insomma, onorevoli colleghi, è necessario che il problema sia posto con concretezza, giacché, se non lo poniamo così, sentiremo sì delle cose interessanti, sentiremo parlare di bomba atomica, di legge di polizia, di Mirabeau e di Condorcet, come è stato fatto ieri, ma non del problema nei suoi veri termini essenziali, non del quesito al quale, in definitiva, dobbiamo rispondere in questa sede. Come si pone il problema? In quest'unico modo possibile: data questa situazione amministrativa e politica del nostro paese, tenendo presenti le due esigenze (tecnico-amministrativa e politica) che entrambe e simultaneamente debbono essere soddisfatte, risponde o no questo sistema che noi proponiamo agli scopi che ci prefiggiamo di raggiungere?

Questi sono i termini veri del problema. Ed io mi permetto di ricordare a coloro che hanno fatto la storia delle trattative di que-

sto disegno di legge (e l'hanno fatta denunziando manovre ed alternanze di dubbi, di pentimenti e di contraddizioni che ci sarebbero state durante un anno intero) che essi possono rilevare molti dubbi, perfino molte contraddizioni dal giorno in cui il ministro dell'interno ha presentato alla Camera questo disegno di legge fino ad oggi, ma non possono mai negare un dato di fatto: che il problema in questi termini precisi e concreti fu posto fin dal primo momento, che questi termini precisi e concreti furono il presupposto di tutte le trattative, e che, infine, in questi termini precisi e concreti si presenta oggi la conclusione di quelle trattative al nostro giudizio.

Che cosa è cambiato? Non sono cambiati, attraverso un anno di tormentose trattative, i termini del problema: è cambiata soltanto, direi quasi, la strumentazione, nello sforzo responsabile e consapevole di risolvere il problema stesso in quei termini fissi ed invalidabili.

Non devo ricordare a voi, onorevoli colleghi, come quei termini fossero già chiari nella relazione del ministro presentata il 16 dicembre 1949. In quella relazione si legge: « Due fondamentali esigenze vi sono: da un lato, assicurare la formazione di una maggioranza omogenea e numericamente sufficiente, capace di attuare programmi positivi nel pubblico interesse; dall'altro consentire una rappresentanza proporzionale delle minoranze, le quali abbiano un minimo di consistenza, conservando a queste la loro funzione peculiare di stimolo e di controllo ».

Leggete ora quello che scriveva l'onorevole Carignani nella sua relazione per la maggioranza della Commissione e dovete concludere che gli stessi termini valevano anche per la Commissione là dove si dice: « La I Commissione ritiene perciò che, con queste nuove norme da interpolare alle precedenti, si dia vita ad uno strumento legislativo più rispondente alle finalità che le amministrazioni elette dovranno perseguire e cioè di lavorare senza superflue preoccupazioni e con un senso di stabilità che consenta a chi amministra di predisporre e realizzare opere di lunga lena, nella convinzione che il tempo di cui l'amministrazione potrà disporre sia sufficiente a conseguire gli scopi istituzionali ». E più oltre in altra parte della stessa relazione: « D'altronde la rappresentanza dei partiti minori nella misura di un terzo degli eletti e con sistema proporzionale è garanzia politica sufficiente a che ognuna delle espressioni elettorali del comune, meritevoli per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

numero di essere rappresentate, abbia voce in consiglio comunale, ecc. ».

Quindi, che cosa è cambiato? È cambiata, come dicevo, la strumentazione, attraverso uno sforzo graduale per attingere più adeguatamente quei fini. Possiamo discutere se quei fini siano stati o no raggiunti più o meno compiutamente (e lo vedremo), ma non potete parlare di alternanze, di dubbi e di contraddizioni nel merito. Potete parlare di alternanze, di dubbi e di contraddizioni (se ve ne sono) nella pratica strumentazione, ed in essa soltanto.

Ora il ministro proponeva già, nel suo disegno di legge, il premio di maggioranza da una parte e il sistema proporzionale dall'altra, limitato quest'ultimo alle minoranze, beneficiarie di un terzo dei voti per i comuni fino a 250.000 abitanti e di due quinti per i comuni oltre i 250.000 abitanti.

Per quali motivi la Commissione ha ritenuto inadeguati gli strumenti proposti dal ministro? Perché secondo la Commissione, soddisfacevano sì la esigenza tecnico-amministrativa della stabilità delle amministrazioni, ma non sufficientemente e sincronicamente sembrava soddisfacessero l'altra esigenza, della rappresentanza dei piccoli partiti, che nel progetto del ministro erano senz'altro confinati nella funzione di minoranza. Che cosa ha allora proposto la Commissione? Ha proposto che il limite di 250 mila abitanti scendesse a 100 mila, per quanto riguarda l'inserimento di quei partiti nella funzione di minoranza, e che per i comuni oltre i 100 mila abitanti vigesse il sistema della proporzionale pura. Voi non potete affermare, onorevoli colleghi, che la Commissione fosse pienamente soddisfatta di questa nuova strumentazione e il fatto che rimase in sospenso la questione, pur tanto importante, dei capoluoghi di provincia al di sotto dei 100 mila abitanti dimostra appunto tale insoddisfazione, la quale aveva la sua ragione di essere nella constatazione che il sistema della proporzionale pura, proposto per tutti i comuni al di sopra dei 100 mila abitanti, mentre soddisfaceva alla esigenza politica della rappresentanza differenziata, andava a tutto danno di quella tecnico-amministrativa.

La tesi secondo la quale il sistema proporzionale in vigore, per effetto del decreto legislativo luogotenenziale del 1946, per i comuni oltre i 30 mila abitanti non avrebbe dato risultati completamente negativi non tiene conto della situazione reale del nostro paese e dell'esperienza di questi anni. Non bisogna, infatti, tenere presente soltanto il caso-limite

di Viareggio: ben altri esempi ognuno di noi può addurre, io, per esempio, potrò citare il caso della mia Ancona, dove lo spostamento di tre soli consiglieri, eletti nella lista del partito repubblicano italiano e passati successivamente, in seguito all'abbandono del loro partito, al fronte social comunista, ha determinato una nuova situazione amministrativa, in difesa della quale tutto si potrà dire meno che essa rappresenta la volontà popolare quale si è manifestata nelle elezioni. Gli esempi del genere possono essere moltiplicati. (*Interruzione del deputato Vigorelli*).

Onorevole Vigorelli, fra l'altro il premio di maggioranza, aumentando le distanze fra maggioranza e minoranza, fa sì che inconvenienti come quelli di Ancona possano avvenire molto più raramente. Evidentemente in teoria tali convenienti sono ancora possibili ma in pratica sarà ben più difficile che avvengano.

In questi limiti, dunque, va giudicato il sistema che noi proponiamo con quest'ultima e definitiva stesura del progetto di legge: nei limiti, cioè, in cui esso soddisfa alle due esigenze predette. E cominciamo col domandare: la prima esigenza, quella della stabilità delle amministrazioni, come è praticamente soddisfatta? Attraverso il premio di maggioranza.

Ora io dico subito che mi meraviglio delle meraviglie che altri fa sulla pretesa novità di questo strumento. Ma, onorevoli colleghi dell'opposizione, il sistema maggioritario che voi accettate per i comuni fino a 10 mila abitanti, sul quale che io sappia non v'è stata discussione alcuna, il sistema maggioritario col quale per decenni nel nostro paese, prima ancora del fascismo, sono avvenute le elezioni amministrative senza distinzione fra piccoli centri e grandi città; quel sistema, in fondo, cos'altro è mai se non un sistema di premio di maggioranza, premio qualche volta concesso oltre i limiti della necessità e perfino della decenza?

Voi potreste eccepire: ma l'elettore, andando a votare con il sistema maggioritario, in definitiva, è in una posizione di spirito diversa da quella in cui lo mettete voi col presente sistema.

Io vi rispondo, onorevoli colleghi, che, in sostanza, risolvendosi il sistema che noi proponiamo in un sistema maggioritario, nessuno vieta all'elettore, votando col nostro sistema, di porsi nella stessa condizione di spirito nella quale si pone andando a votare con il sistema maggioritario. Ma io domando ai colleghi dell'opposizione: supponendo che, per ipotesi, il premio di maggioranza non sia il

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

mezzo migliore per assicurare la stabilità delle amministrazioni, qual'è il mezzo che voi proponete? Dal momento che questo fine deve essere attinto, cioè quello della stabilità delle amministrazioni, ed è il fine che deve essere in cima a tutte le nostre preoccupazioni, qual'è il mezzo che voi proponete? Forse il sistema proporzionale puro? Ieri, adescato diabolicamente dal mio amico onorevole Corona, a proposito del caso limite di Viareggio, feci un'entrata a vuoto per un *lapsus memoriae* e chiedo scusa agli onorevoli colleghi. Ma, proprio il caso di Viareggio...

CORONA. V'è anche quello di Ancona.

DELLE FAVE. L'ho già detto. Mi dispiace che ella non fosse presente.

Dicevo che proprio il caso di Viareggio, così come lo ha trattato ieri l'onorevole Carpano Maglioli, dimostra che questi ha tutte le preoccupazioni fuorché quella di risolvere il problema di fondo, cioè il problema della stabilità di quella amministrazione. Infatti egli ha detto: badate, in questo caso col sistema proporzionale, abbiamo i seguenti risultati: 19 seggi alla democrazia cristiana, 19 al blocco socialcomunista, 2 agli indipendenti.

Cosa avverrebbe se Viareggio applicasse il sistema delle liste collegate che voi proponete? Avverrebbe che la democrazia cristiana avrebbe di colpo la maggioranza assoluta, seguita dai partiti minori, che oggi non hanno rappresentanza e che domani entrerebbero in maggioranza con la democrazia cristiana. Ciò rappresenta, ha detto l'onorevole Carpano Maglioli, una ingiustizia, una grave ingiustizia. E sta bene. Però ella non ha risolto il problema di fondo, onorevole Carpano Maglioli, il problema cioè della stabilità dell'amministrazione. Che cosa desidera, in definitiva, l'onorevole Carpano Maglioli per una situazione come Ancona e Viareggio? Che si ripeta l'elezione col sistema proporzionale? In questo caso io vi dico che l'elettore, fatto esperto dalla mancata funzionalità dell'amministrazione, tornando alle urne, punterebbe col suo voto su questo o quel partito maggiore e, onorevole Vigorelli, chi uscirebbe con le ossa ancora più rotte sarebbero i partiti minori. In tal modo avreste sì, per spontaneo orientamento dell'elettore, assicurata la stabilità dell'amministrazione, ma avreste anche fagocitati i partiti minori.

VIGORELLI, *Relatore di minoranza*. Io sono d'accordo con la prima relazione dell'onorevole Carignani.

DELLE FAVE. E allora, quale altro sistema proponete? Il sistema maggioritario? Anche il sistema maggioritario soddisferebbe

l'esigenza della stabilità amministrativa, ma strozzerebbe i partiti minori, perché l'elettore sarebbe posto di fronte all'alternativa di scegliere fra i partiti maggiori. In definitiva, non ho capito ciò che proponete, criticate il premio di maggioranza, ma in sua vece non proponete nulla. Il che significa che criticate così, tanto per criticare!

Resta l'altra esigenza, quella della rappresentatività differenziata, che permetta a tutte le voci esistenti nel paese di esprimersi e di essere assunte nell'amministrazione. Come noi abbiamo risolto questo problema? Con il sistema del collegamento delle liste. Contro questo sistema ho sentito affiorare perfino una certa nostalgia per la primitiva proposta del ministro Scelba, che concedeva il premio a una sola lista. È strano che a voi le proposte non piacciono quando sono fatte, ma quando poi sono superate da proposte successive vi richiamate a quelle come ad un ancora di salvezza.

VIGORELLI, *Relatore di minoranza*. Non sono state fatte opposizioni su questo punto nelle relazioni di minoranza.

DELLE FAVE. Però sono state fatte delle riserve in Commissione.

Comunque, dicevo, è una tattica politica di cui ognuno risponde con la propria responsabilità.

Ma, tornando a quella seconda esigenza, di natura schiettamente politica, per soddisfarla abbiamo proposto il collegamento delle liste.

Io ho ascoltato i vostri interventi attentamente, come meritavano, ma non ho udito che argomentazioni generiche e non ho capito che cosa proponete voi. Ho udito qualche volta critiche (arrivo ad ammettere questo con estrema onestà) che avevano un certo fondamento per alcuni difetti marginali del sistema del collegamento. Ma, al posto di questo sistema voi che proponete in concreto?

Quale sistema? La proporzionale pura? Questo sistema darebbe sì rappresentanza a tutte le voci, ma frustrerebbe l'obiettivo della stabilità. Il sistema maggioritario puro? Ma questo è il sistema migliore non per dare espressione alle voci dei partiti minori, ma per strozzarle.

E allora che cosa proponete?

CERABONA. Il sistema proporzionale puro!

DELLE FAVE. L'ho già detto, onorevole Cerabona. Con questo sistema ella soddisferà l'esigenza politica, ma non la esigenza tecnico-amministrativa. Ecco dunque la bontà del nostro sistema: sistema che simultaneamente soddisfa le due esigenze;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

inquantoché, attraverso il premio di maggioranza, rende stabile l'amministrazione, e attraverso il sistema proporzionale, con o senza il collegamento, dà a tutti i partiti, nessuno escluso, la possibilità di censire i propri elettori, e quindi, in definitiva, la possibilità di differenziarsi ed affermarsi come forze politiche autonome.

Questa è la caratteristica fondamentale del sistema che noi proponiamo. E mi pare che sia proprio il meglio che si possa desiderare in questa particolare situazione politica e amministrativa del nostro paese.

E allora, se così stanno le cose, — passo subito all'aspetto della questione, che per me è il più importante — se così stanno le cose, perché vi opponete a questo disegno di legge? Sul terreno tecnico-amministrativo è ben difficile trovare argomenti da opporre a questa nostra impostazione. Infatti non li avete trovati, perché non ci sono. Perché allora vi opponete? Vi opponete per motivi politici. Ora noi potremo chiarire, giudicare e giustificare questi motivi, ma è evidente che essi non hanno nulla a che fare col valore intrinseco di questo progetto di legge.

L'onorevole Carpano Maglioli diceva ieri: voi avete creato un sistema di comodo per voi. Guardi, onorevole Carpano Maglioli, che non sia vero per voi il contrario! Può darsi che questo sia un sistema di comodo per voi. Ma ella ha taciuto il secondo aspetto della verità. È un sistema di scomodo per voi. E questa è la ragione vera della vostra opposizione.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

DELLE FAVE. Ella, onorevole Carpano Maglioli, ha difeso con tanta sincerità ed onestà — alla quale rendo omaggio — il sistema proporzionale puro. Ed io non avrei niente da obiettare se ella non appartenesse al partito al quale appartiene. Il suo partito, dal 1946 ad oggi, possedendo lo strumento proporzionale, ha sempre rinunciato ad esso. È strano che oggi il partito socialista italiano invochi per gli altri ciò a cui ha rinunciato per sé. In questo stato di cose, onorevole Carpano Maglioli, il sistema che noi oggi proponiamo è un sistema scomodo per voi, sia che blocchiate coi comunisti, sia che non blocchiate. Scomoda la prima soluzione perché, nonostante abbiate lo strumento di differenziazione a portata di mano, dovrete confessare che non ve la sentite di usarlo. Scomoda la seconda, perché potreste essere costretti, differenziandovi, a tirare la somma

dolorosa della politica bloccarda che avete seguito negli ultimi anni. Così pure, quando i comunisti parlano di proporzionale pura, dopo sei anni che attuano nel nostro paese la politica frontista e bloccarda, con la quale si distrugge la ragion d'essere della proporzionale, che è strumento di differenziazione e di autonomia, io mi domando che senso può avere nelle loro parole la difesa della proporzionale pura.

La verità è che i comunisti anche in questo sono più sinceri. L'ha detto l'onorevole Scoccimarro, l'ha detto l'onorevole Laconi in Commissione, l'ha detto anche l'onorevole Turchi. Sono più sinceri: a loro sta a cuore il blocco, a loro sta a cuore il fronte, e non la proporzionale. Difendono la proporzionale pura per dividere gli altri, non per dividere se stessi. E perché preferiscono il blocco? Quali sono le ragioni per le quali, secondo loro, il blocco sarebbe superiore all'apparentamento? Perché, è stato detto dall'onorevole Scoccimarro, il blocco presuppone il programma.

E chi vi dice che le liste apparentate non avranno un programma?

È stato anche risposto: perché il blocco rappresenta un insieme di forze omogenee. E chi vi dice che l'apparentamento debba avvenire tra forze eterogenee? Non capisco perché il blocco dovrebbe essere più valido, strumentalmente e finalisticamente, del sistema dello apparentamento. La verità è che il blocco conviene al partito comunista e che questa legge taglia un po' le unghie ai bloccardi. Ma questo per noi è il merito e non il demerito della legge, perché costringe alla chiarificazione chi non vuole chiarirsi. Il giorno in cui potessimo finalmente distinguere la posizione dei comunisti da quella dei socialisti e censire queste forze, quel giorno avremmo fatto un grande passo avanti nella chiarificazione politica del nostro paese, per il bene supremo della democrazia...

CAVALLARI. ...cristiana!

SPIAZZI. Anche cristiana!

DELLE FAVE. Più complesse le ragioni dell'opposizione dell'onorevole Preti. A me è sembrato che ieri l'onorevole Preti abbia recitato un po' la parte di Pier delle Vigne — «ingiusto feci me contro me giusto» — e che in una situazione come questa, egli abbia scelto la politica del suicidio. Comunque, contento lui, contenti tutti. L'importante è che non faccia la politica del «muoia Sansone con tutti i filistei»!

Mi pare però che l'impostazione dell'onorevole Preti risponda anche ad altre preoccupazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

pazioni che non sono state confessate, le preoccupazioni dei socialdemocratici per la unificazione socialista. Ma a coloro che si preoccupano delle conseguenze di questa legge, in senso positivo o negativo sul complesso problema dell'unificazione socialista, io rispondo che non si può attribuire ad una legge elettorale il successo o l'insuccesso dei tentativi di risolvere quel problema. Mi pare che qui si cerchi il pretesto per coprire ragioni di ordine ben diverso, poiché una legge elettorale — e qui è il caso di citare la frase di Mirabeau così cara all'onorevole Vigorelli — non può che riprodurre la realtà già esistente ma non può mai suscitare artificiosamente ciò che non c'è.

In quanto all'affermazione dell'onorevole Preti che questa legge porterebbe acqua al mulino delle destre, io osservo che di fronte allo schieramento collegato dei partiti democratici, di fronte alla unione nella libertà di tutte le forze della democrazia, io credo che le destre — e parlo specialmente di quelle estreme fasciste e missine — troveranno minori possibilità di incidenza nella situazione politica del paese.

Forse l'onorevole Preti peccava per difetto nel valutare l'ampiezza di questi accordi, perché egli pensa che la impostazione politica che noi diamo ad essi sia quella di porre da una parte il Governo, dell'altra l'anti-Governo o peggio ancora da una parte la democrazia cristiana, dall'altra l'anti-democrazia cristiana, resi miopi dagli interessi di parte. No. Questa legge ha un ben altro significato, ed è quello di allargare il fronte democratico del nostro paese: indipendentemente dalla posizione di ciascun partito di fronte al Governo, essa chiama a raccolta tutti i partiti democratici, sinceramente rispettosi delle leggi e della Costituzione e li invita all'unione nella libertà, nell'interesse superiore del paese. In tale schieramento non v'è posto soltanto per i nemici della democrazia e della libertà, così di destra come di sinistra.

Infine, vi è un altro motivo, che rende questo progetto poco gradito ai nostri oppositori irriducibili, perché con esso per caso oggi crolla un mito, il mito della cosiddetta paura di cui sarebbe stata beneficiaria la democrazia cristiana il 18 aprile 1948.

Onorevoli colleghi, da tutti i settori, da quelli dell'esprema sinistra a quelli dell'estrema destra, sulla stampa di tutti i colori, ci avete sempre accusato — secondo noi ingiustamente — di essere stati il 18 aprile i grandi beneficiari della paura. Ebbene, noi oggi vi offriamo, ed offriamo al paese, un sistema per

il quale l'elettore è liberato dalla paura, vincendo la prima tappa sul cammino della democrazia nel nostro paese, che è quello di poter votare secondo coscienza, [nella certezza che comunque il suo voto sarà utilizzato.

E proprio mentre si compie questa tappa di liberalizzazione della coscienza democratica del paese, voi ci rimproverate di voler soffocare, di voler fagocitare, di voler uccidere la democrazia in Italia. Oscure contraddizioni della vostra politica! Ma io saluto in questa legge veramente un avvento di spirito democratico sincero nel nostro paese (*Interruzione del deputato Mieville*).

Da parte di qualche collega, con spirito piuttosto mercantilista, è stato fatto il computo se noi per questa legge guadagneremo o perderemo dei voti. Ieri l'onorevole Preti diceva che quando in politica si dà, è perché in fondo si riceve qualche cosa. Per quanto mi riguarda, al di fuori e al di sopra di ogni calcolo elettorale, saluto con gioia il fatto che la posizione del mio partito, la posizione della democrazia cristiana, in questo momento storico decisivo per la vita del paese, si identifica con la posizione della democrazia e con gli interessi fondamentali del popolo italiano. Così io accetto questo disegno di legge, così lo difendo perché lo considero al servizio della democrazia ed al servizio dell'Italia. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagnini. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Onorevoli colleghi, spiace davvero dover prendere la parola su un argomento di così scottante e grande importanza con i banchi del Governo vuoti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il ministro dell'interno è impegnato al Consiglio dei ministri.

ZANFAGNINI. Con tutta la deferenza dovuta all'onorevole Bubbio ed all'onorevole Canevari, qui presenti, devo ricordare che a tutte le discussioni parlamentari di questo genere sono stati sempre presenti, quasi al completo, deputati e ministri: codeste sono questioni veramente fondamentali per il paese.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Presidente ha comunicato all'inizio della seduta il motivo dell'assenza del ministro dell'interno impegnato al Consiglio dei ministri.

ZANFAGNINI. Ne prendo atto. Ma, forse, sarebbe stato meglio convocare il Consiglio dei ministri nel pomeriggio; così il Governo sarebbe stato presente a questa discussione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

Mi pare infatti che la presenza del Governo sia quanto mai opportuna, utile e conveniente di fronte al paese in una discussione come questa.

Le questioni attinenti al sistema elettorale hanno sempre avuto grande risonanza politica nel paese; ed è naturale che sia così; naturale anche che in questa occasione si accendano, vivano la disputa e la polemica, poiché il sistema elettorale è lo strumento attraverso cui la democrazia si esprime, è il congegno delicato attraverso cui la democrazia funziona.

Va da sé che, così essendo, un sistema elettorale — come ben diceva l'onorevole Vigorelli nella sua relazione sui consigli regionali — non deve e non può essere modificato a volontà della maggioranza e per uso della maggioranza. È vero, onorevoli colleghi, non è scritto in alcuna norma costituzionale che, per modificare il sistema elettorale, occorra la unanimità o una maggioranza qualificata, diversa da quella richiesta per tutte le altre leggi; ma è scritto nella coscienza dei cittadini e nella sensibilità che una maggioranza, che voglia essere veramente democratica, deve avere in siffatte questioni. Perché ogni sistema elettorale varato approfittando della propria posizione di maggioranza, e tendente a spostare, in qualsiasi modo, in favore della maggioranza al potere l'esito delle elezioni e a consolidarne le posizioni — e, purtroppo, ho il fiero sospetto che al disotto di questo sistema vi sia proprio questo intento — offenderebbe la democrazia e tenderebbe, fatalmente e progressivamente, a trasformare la maggioranza in regime e ad annullare i diritti delle minoranze.

Ora, è proprio questo il punto essenziale: se democrazia è, come non v'è dubbio che deve essere, secondo la concezione saldissima che di essa abbiamo, essenzialmente rispetto della minoranza, se democrazia è salvaguardia di una condizione di cose tale per cui la minoranza possa diventare maggioranza, non vi è dubbio che attorno a una legge elettorale dovrebbe raccogliersi il riconoscimento e il consenso pressoché unanime dei partiti che dovrebbero intravedere in essa lo strumento che garantisce ad ognuno, attraverso le proprie possibilità di sviluppo, lo stesso sviluppo democratico del paese.

Questo discorso potrebbe essere più propriamente fatto dai colleghi liberali, ma noi socialisti democratici siamo ugualmente e fermamente convinti, quanto essi, della validità della formula democratica. Il socialismo democratico, anzi, non è altro — se vogliamo — che l'ultima conseguenza, sul terreno pratico e concreto, del liberalismo puro.

CARIGNANI, *Relatore per la maggioranza*. Ne dobbiamo prendere atto?

ZANFAGNINI. Mi consenta di spiegarli in due parole. Noi partiamo dal presupposto che non vi è esercizio effettivo di diritti politici non soltanto quando non vi sia libertà di pensiero, ma anche quando non vi sia — condizione per noi necessaria ed inalienabile — uguaglianza di possibilità per tutti i cittadini nei punti di partenza, un minimo indispensabile di livello sociale, al di sotto del quale nessuno deve scendere, e un limite invalicabile nella sfera economica, dei singoli o dei gruppi, che a nessuno è lecito superare, senza che da ciò consegua una limitazione non solo economica, ma anche politica della libertà degli altri cittadini; partendo da questi presupposti il socialismo democratico mira alla realizzazione di una società veramente libera.

Noi siamo perciò dei sinceri, dei convinti democratici. Crediamo nella democrazia non come strumento di lotta per raggiungere altre forme che di democrazia non avrebbero più che il nome e la parvenza, ma in cui in realtà il gioco democratico sarebbe finito, perché vi sarebbe una organizzazione totalitaria della vita a cui nessuno sfuggirebbe; crediamo invece nella democrazia in sé e per sé, e, proprio perché convinti democratici e persuasi della importanza enorme che per l'avvenire politico e sociale del paese ha un buono o un cattivo sistema elettorale, noi oggi dobbiamo qui insorgere contro un sistema che ravvisiamo lesivo del principio democratico e diretto proprio contro di noi, contro la nostra autonomia ed indipendenza, in quanto chiaramente volto a sospingerci nell'uno o nell'altro dei due opposti schieramenti politici in cui si va, purtroppo, sempre più dividendo il paese, minacciando di morte la nostra giovane democrazia.

E ci dispiace sinceramente che i colleghi liberali, di solito molto sensibili a queste esigenze, abbiano finito, ma non tutti in verità, per acconciarvisi, facendo buon viso a cattivo gioco.

PERRONE CAPANO. Vi sono ancora dei ribelli!

ZANFAGNINI. Me ne compiaccio.

Di tutti i sistemi, questo lo riteniamo il peggiore, peggiore dello stesso sistema maggioritario, perché si studia di rendere fatale ed irriducibile questa divisione del paese in due blocchi. Perché noi potremmo comprendere, e comprendiamo, l'esigenza a cui si ispira il sistema maggioritario, di dare alle nostre civiche amministrazioni un governo omogeneo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

ed efficiente e perciò stabile, non il collegamento preventivo alla democrazia cristiana di due o più liste per conseguire la maggioranza relativa; collegamento che viene fatalmente a minare l'autonomia e l'indipendenza delle forze politiche collegate in favore del partito dominante, a impedire il manifestarsi nell'opinione pubblica di un giudizio diverso da quello del 18 aprile, che possa portare ad uno spostamento dell'attuale equilibrio di forze, e quindi in definitiva, rivolto a consolidare quella formula del 18 aprile che si è rivelata — consentitemi di dirlo — così deleteria per il socialismo democratico da ridurre i suoi deputati alla Camera ad uno sparuto gruppo del tutto sproporzionato alla grandezza del movimento e della forza politica ch'esso rappresenta, invece presso tutti i paesi civili, per cui, volendo colpire il comunismo, questo sistema, colpisce proprio noi del partito socialista unitario, volendo costringerci, a scegliere, ad entrare in questo o in quell'altro schieramento, all'«*apparentamento*» (questa parola così deteriorata) che rispecchia molto bene...

GIAVI. All'incesto! (*Si ride*).

ZANFAGNINI. ... cioè al rinnegamento di noi stessi e della nostra funzione, sospingendoci o nelle larghe braccia accoglienti della democrazia cristiana...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È una bella donna! (*Commenti*).

ZANFAGNINI. ...o nelle larghe braccia, pure accoglienti, del partito comunista! E non si dica che si tratta soltanto di elezioni amministrative, perché sappiamo benissimo che le elezioni amministrative nella situazione attuale, in tutti i paesi, acquistano un significato e un contenuto squisitamente politico, perché i partiti scendono in lotta con le loro idee, con le loro forze, con le loro impostazioni. Questa è la realtà! È dunque un sistema che tende a eliminare ogni forza politica intermedia, un sistema intimamente corruttore e inquinatore, che tende a deprimere il tono politico del paese e a mortificare ed involvere le forze politiche che da esso invece dovrebbero esprimersi e svilupparsi, cristallizzando l'attuale situazione.

Ebbene, noi a questo sistema, che vuol ridurre il paese in queste condizioni assolutamente antidemocratiche, ci ribelliamo! Questo sistema noi lo denunciavamo per quello che è, come un tentativo volto a sopprimere, attraverso una sapiente manipolazione tattica, la forza delle idee e delle convinzioni, le esigenze di autonomia che sono in esse, e sono in esse tanto più vive e profonde,

quanto più queste idee e queste convinzioni sono, come quelle del socialismo democratico, radicate nella coscienza moderna.

Si è detto, a giustificazione del sistema, che esso è determinato dalla tattica elettorale del «*fronte*» seguita dai partiti di estrema sinistra, per cui può darsi che questi, col sistema maggioritario, raggiungano, uniti quella maggioranza relativa che non conquisterebbero da soli, maggioranza relativa che è sufficiente alla conquista dell'amministrazione comunale.

Magra giustificazione, invero, perché si può rispondere che, se col sistema maggioritario possono, attraverso il «*fronte*», moltiplicarsi le possibilità per il partito comunista di conquistare delle maggioranze relative, e perciò di conquistare i comuni, a tutto ciò non vi è altro rimedio che ritornare alla proporzionale pura. Ritornate alla proporzionale pura (non, naturalmente, indiscriminata e generale, ma nelle debite proporzioni, nei debiti limiti, così come, per esempio, prevedeva la legge del 1946) ed eviterete che il fronte, avendo solo una maggioranza relativa possa automaticamente conquistare il comune, perché gli altri partiti, che avranno conquistato singolarmente meno voti del fronte, saranno liberi di coalizzarsi insieme per assumere la direzione del comune. Si sono coalizzati al governo — mi pare che la coalizione duri ormai dal 1948 — e potrebbero coalizzarsi benissimo anche nelle amministrazioni civiche.

Ma questo sistema avrebbe questo vantaggio: che tali partiti si coalizzeranno, in tal caso, liberamente, su un piede di assoluta autonomia e libertà di azione, ognuno contando per quello che è, cioè per la forza effettiva che rappresenta nel paese, in base al suffragio elettorale raccolto.

Ma, nella specie, la sopraffazione è chiara: si è voluto, mediante il collegamento, cioè facendo funzionare la proporzionale solo nell'ambito delle liste collegate, mantenere il sistema maggioritario assicurandosene tutti i vantaggi, senza correre, o per lo meno enormemente diminuendo, i rischi ch'esso comporta. Ed è altrettanto chiaro che questo sistema costituisce un nuovo giro di vite per ridurre, infrangere e annullare nel paese ogni forza intermedia fra comunismo e democrazia cristiana, rappresenta un nuovo colpo mortale soprattutto contro l'unificazione socialista — e ci dispiace che i compagni del partito socialista dei lavoratori italiani non lo abbiano avvertito e non lo avvertano — unificazione socialista di cui mi permetto par-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

lare qui dentro, perché non è tanto affare nostro interno quanto di tutta la democrazia italiana, da cui solo poteva attendersi il sorgere e l'affermarsi anche in Italia, sul solco della grande tradizione socialista italiana di Turati, di Treves e di Matteotti, di una grande socialdemocrazia, che può e deve costituire, come in tutti i paesi civili, l'alternativa democratica della democrazia cristiana.

Questo si è voluto evitare, questo si è voluto impedire; per cui questo disegno di legge va molto oltre il suo ambito strettamente elettorale fino ad incidere in senso negativo sugli sviluppi politici e democratici del paese. Per vero, se questo non fosse il senso della legge, se l'intento perseguito non fosse quello di consolidare la formula del 18 aprile riproducendola capillarmente in tutti i comuni d'Italia, in guisa da farne ormai un sistema permanente nella vita del paese, qual cosa più semplice che adottare la proporzionale almeno oltre i 30 mila abitanti? Per questa i partiti minori della coalizione governativa avevano detto di battersi e si erano impegnati a battersi per sé e soprattutto per la democrazia italiana. Senonché, a questo impegno essi sono venuti meno.

VERONESI. Hanno la proporzionale col premio.

ZANFAGNINI. E ci hanno dato in suo luogo questa pietosa sofisticazione. Non v'è dubbio: l'alternativa da essi posta con ciò, per loro e per tutti, è una alternativa capestro per la democrazia italiana: o aggiogarsi al carro governativo, cioè al carro della democrazia cristiana, o perire. In sostanza si pongono quei partiti che hanno ancora esigenze autonomiste nella necessità di scegliere, immiserendo e appiattendo il giuoco politico, insinuando al posto della libera lotta delle idee il gusto della combinazione, del compromesso e del patteggiamento. Essi demoliscono la grandezza morale e civile, che sola può riflettere dalla libera lotta politica, dal non sopprimere e soffocare le differenze ma dall'accentuarle e dal caratterizzarle; abituando il popolo italiano a non sentire più la forza delle convinzioni e delle idee, e per tal modo intaccano veramente alla base il costume democratico; legalizzano e rendono praticamente permanente nella vita politica italiana la prassi ed il sistema dei blocchi, deformatori della lotta politica, ingannevoli per l'opinione pubblica, perché suscettibili di confondere le idee, di indebolirne la forza annullandole e camuffandole sotto falsi aspetti, a tutto vantaggio di quelli che sono e vogliono rimanere in realtà i veri dominatori della situa-

zione: il partito comunista da una parte, la democrazia cristiana dall'altra.

VERONESI. Democrazia e antidemocrazia! (*Commenti all'estrema sinistra*).

ZANFAGNINI. Nessuno ha il monopolio della democrazia.

VERONESI. Bisognerà scegliere per lo meno fra l'una e l'altra. Avete creato voi il dualismo tra democrazia e antidemocrazia.

ZANFAGNINI. Vi dico invece che andremo verso un totalitarismo contro un altro totalitarismo: ve lo garantisco io, che andiamo diritti verso questo obiettivo. Siamo quindi ad una svolta, e ad una svolta pericolosa: meditate, prima di imboccarla.

Noi speriamo che la democrazia cristiana ed i partiti minori, che sono ancora in tempo, abbiano ad evitare questa jattura, questo slittamento fatale del paese in due blocchi: comunista ed anticomunista. Arriviamo a dire che per noi è persino indifferente il sistema maggioritario, con proporzionale alle minoranze, o il sistema proporzionale puro, purché si eviti la divisione del paese in due. Non è la conquista o meno dei comuni da parte nostra che ci preme, perché noi abbiamo fede nella funzione della minoranza; la funzione della minoranza è grandissima e vitale nelle amministrazioni pubbliche e nel governo del paese; quello che ci preme è la conservazione dell'essenza e del metodo democratico, senza di cui vien meno il fondamento stesso del vivere civile.

Noi esortiamo perciò tutti coloro — e sono in buon numero nella democrazia cristiana — che sono estremamente pensosi di questo metodo e sentono come noi essere questo metodo parte inscindibile del nostro modo di vivere e di pensare, noi — dicevo — esortiamo tutti costoro a ripensarvi (*Commenti*).

Viviamo in un momento internazionale quanto mai angoscioso; è impegnata nel mondo — lo sappiamo tutti e lo vediamo con angoscia — una lotta fra l'uno e l'altro modo di vivere, fra quello che noi riteniamo essere un sistema totalitario, oppressivo e tirannico, e un sistema democratico, libero e civile, che noi abbiamo caro e a cui non vogliamo rinunciare. Ebbene, non fate che questa coscienza, questa fede nel vivere democratico libero e civile si oscurino in un momento in cui è in giuoco, si può dire, tutto questo, nella tensione internazionale attuale, poiché in tal modo darestes ragione al mondo russo-orientale e verreste a stroncare, proprio in un momento altamente drammatico in cui quegli ideali sono posti in pericolo — ci auguriamo tutti, con tutto il cuore, che le cose

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

si risolvano pacificamente — la fede negli ideali per cui qui si combatte.

Non è necessario, o colleghi, essere al Governo insieme per questa battaglia della democrazia; Churchill è all'opposizione perché così deve essere, perché il partito laburista attua la sua politica e fa il suo dovere, e perché così deve fare il partito conservatore. Ma ciò non toglie che nei momenti supremi tutti i cuori battano all'unisono in quel grande paese. Ma non si devono per questo abbandonare mai le vie democratiche, la « solidarietà », termine degli uomini liberi, non deve, non può derivare dall'abbandono delle vie democratiche, ma anzi proprio e solo dal seguire le vie democratiche e come risultato delle vie democratiche.

E non si debbono neppure mutare le leggi elettorali ad ogni nuova elezione. Non andava bene il sistema del 1946? Lasciatelo in piedi, o almeno modificalo, se volete, ma non alterate sostanzialmente quella legge, la cui cattiva prova è dovuta forse più a cattiva volontà degli uomini che al difetto del sistema.

PERRONE CAPANO. Non è esatto che il sistema abbia dato cattivi risultati.

ZANFAGNINI. Ma soprattutto non studiamo con accorgimenti più o meno furbeschi di conseguire determinati risultati elettorali; ma vogliamo conseguirli, vogliate conseguirli, per la dignità vostra e nostra, soltanto per la via maestra della libera lotta delle idee; allora soltanto i risultati saranno duraturi e non effimeri; allora soltanto saranno veramente sani e salutari per il paese. E il paese, i partiti, il popolo, debbono abituarsi ad assumere la loro responsabilità, perché questa è democrazia: i blocchi sono un modo di eluderla e di confonderla.

Noi che abbiamo detestato il blocco del « fronte democratico popolare » del 18 aprile e che non ci siamo allora prestati al gioco della divisione del paese in due, che esso evidentemente voleva imporre, presentandoci in un altro blocco; noi allora abbiamo avuto fede nella democrazia, ci siamo presentati distinti, ognuno con la propria fisionomia, così come esigenza di chiarezza imponeva, con la nostra faccia, con le nostre idee, le nostre convinzioni. E se il paese ha dato la maggioranza assoluta alla democrazia cristiana, il « fronte » non ha che a ringraziare se stesso: è un dono del « fronte ».

Manteniamoci ancora su questa linea, che è quella della democrazia, rifiutiamo la politica dei blocchi, che serve soltanto ai due grandi partiti dominanti a detrimento di un altro grande partito che dovrebbe esistere —

ed è una vera jattura che non esista per malvolere di tutti i socialisti — la socialdemocrazia; rifiutiamo — dicevo — la politica dei blocchi, che conduce all'annichilimento della democrazia nel paese! Salviamo, o signori, la democrazia! (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 777, concernente modificazioni alle disposizioni sulla esecuzione di opere pubbliche e alle norme sulla costituzione e il funzionamento dei Provveditorati alle opere pubbliche » (*Modificato da quella Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi*) (520-35/B);

« Ratifica, con modificazioni, dei decreti legislativi 27 giugno 1946, n. 37, e 25 luglio 1947, n. 937, concernenti norme sulla costituzione ed il funzionamento dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche » (*Modificato da quella Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi*) (520-46/B);

« Modificazioni al testo unico delle leggi sui pesi e sulle misure del 23 agosto 1890, n. 7088, è all'articolo 5 del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 796 » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (1720);

« Proroga al 30 giugno 1951 delle disposizioni concernenti modalità di pagamento delle integrazioni dei bilanci E.C.A., delle indennità di caro-pane e di altre spese riguardanti la pubblica assistenza » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1721).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alla Commissione che già li ha avuti in esame; gli altri alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo parere sul fatto brigantescò avvenuto ieri 15 dicem-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

bre 1950, alla sede del Banco di Sicilia nel Viale Trastevere, nel quale ha trovato la morte il direttore della sede e un altro impiegato è rimasto gravemente ferito; e come spiega che nel cuore di Roma, in pieno giorno, possano essere compiute simili gesta, senza che la polizia faccia in tempo a intervenire in tempo utile, quanto meno per impedire la fuga degli assassini.

(1951)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se e come intendano provvedere a scongiurare le gravissime conseguenze che, nella permanenza dello spaventoso deficit del mercato locatizio e nell'apesantimento della situazione economica generale, deriverebbero sia alla categoria dei conduttori di immobili adibiti ad uso di abitazione e di immobili adibiti ad uso diverso da abitazione, sia alla categoria dei sub-conduttori, se, col 1° gennaio 1951, venissero applicate le maggiorazioni di cui agli articoli 12, quinto comma, 13, quarto comma, e 17 della legge 23 maggio 1950, n. 253, e se non si predisponessero adeguati ed urgenti strumenti legislativi per la generale sospensione degli sfratti e per la ricezione degli sfrattati.

(1952)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se, anche in vista delle aumentate e nuove esigenze dell'Arma dei carabinieri, non ritenga di considerare titolo di studio equipollente la laurea in pedagogia e di estendere i benefici della legge 3 maggio 1950, n. 223, che eleva di 5 anni i limiti di età per i pubblici concorsi, ai marescialli della stessa Arma, che comunque non abbiano superato il 40° anno di età, di provata capacità, onde consentire loro di partecipare al concorso per ufficiali bandito con legge 5 aprile 1950, n. 169, o ad altro che lo integri, sanando così una palese e grave ingiustizia derivante dalle vigenti disposizioni.

(1953)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del provvedimento di sfratto preso dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato nei confronti dei ferrovieri pensionati, inquilini delle Case economiche ferrovieri del com-

partimento di Napoli e se non ritiene opportuno intervenire a favore dei pensionati annullando una disposizione inumana, ingiusta ed antisociale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4170)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quale provvedimento intenda prendere in favore di numerosi capitani di complemento dell'Arma dei carabinieri i quali sono stati trattenuti per esigenze di guerra prima, per la lotta al banditismo dopo, per ben 10 e più anni, in quanto si è dato ad essi, che non hanno potuto fare concorso per causa del servizio stesso, di partecipare unicamente ad un concorso per tenente effettivo con anzianità dalla data del decreto di nomina; in sostanza si verrebbe a far perdere ai suddetti un'anzianità di ben 15 e più anni e cioè l'anzianità che attualmente hanno nel grado che rivestono e l'anzianità di almeno 6 anni necessaria per ritornare al grado di capitano.

« E se non sembra più giusto e logico dare ad essi la possibilità di ottenere la nomina a capitano in servizio permanente effettivo dell'Arma, magari senza alcuna anzianità, o eventualmente nominarli tenenti in servizio permanente effettivo ma con anzianità tale da consentire loro di conseguire in breve tempo la nomina a capitano in servizio permanente effettivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4171)

« BELLAVISTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, a tutela dell'ingente patrimonio zootecnico nazionale e di fronte allo stato di completo abbandono in cui è da tempo lasciato il settore della produzione e del commercio dei mangimi semplici e composti per la alimentazione del bestiame, non ritenga opportuno richiamare in funzione il regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, sulla « repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari », dando rinnovato impulso alla applicazione delle norme contenute nel relativo regolamento di cui al decreto 1° luglio 1926 per l'accertamento e la repressione di tali frodi, soprattutto per quanto riguarda la prescritta dichiarazione delle formule qualitative e quantitative percentuali dei prodotti posti in commercio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1950

« E per sapere altresì se, allo scopo di sottrarre tale importante settore di attività industriale e commerciale al dominio di ormai sorpassate concezioni empiriche che possono riflettersi in gravi danni al nostro patrimonio zootecnico, non ritenga opportuno, analogamente a quanto viene praticato in Francia col « Bureau de la nutrition animale », istituire alle dipendenze degli Ispettorati agrari provinciali appositi uffici di sovrintendenza, consulenza e controllo per tutto quanto si riferisce alla alimentazione del bestiame. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4172)

« CORNIA, TONENGO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

GRILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI. Ho presentato una settimana fa una interpellanza sulla situazione dell'Isotta Fraschini. Le sarei grato, onorevole Presidente, se ella volesse sollecitare il Governo a precisare quando può rispondermi.

PRESIDENTE. Ritengo che la sua interpellanza possa essere abbinata a quella dell'onorevole Riccardo Lombardi, riguardante la Breda, consentendosi così al Governo di esprimere il proprio parere su tutta la questione del settore metalmeccanico lombardo. Interpellerò in questo senso il Governo.

**La seduta termina alle 12,30.**

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì,  
18 dicembre 1950.*

*Alle ore 16:*

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Salerno, Liguori, Latanza.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI